

PACIFICO CHIRICOZZI

*Suor Mariangela  
e i giovani*

1985

PACIFICO CHIRICOZZI

*Suor Mariangela  
e i giovani*

*Pacifco Chiricozzi*



1985

Il Papa ha indirizzato ai Vescovi di tutto il mondo questa lettera:

*“Venerati e cari confratelli nell’Episcopato!*

*Il corrente anno 1985 come Anno Internazionale della Gioventù costituisce anche per noi un’occasione per presentare il Cristo ai giovani e per indicare loro, al tempo stesso, il posto che essi hanno nella Chiesa. A questo proposito, occorre che noi facciamo qualcosa di concreto nel campo della pastorale giovanile sia a Roma che nelle singole Chiese locali, a livello nazionale, diocesano, parrocchiale, nell’ambito delle singole associazioni e dei singoli movimenti apostolici, che raggruppano la gioventù.*

*Vogliate, pertanto, accogliere l’unita «Lettera ai Giovani», la quale potrà essere utilizzata a vostra discrezione.*

*Essa potrà anche costituire il punto di partenza per altri pronunciamenti sul tema della gioventù con cui voi, come Pastori delle vostre Chiese, potrete ancor meglio adattarla alle concrete circostanze e necessità.*

*Anche la «Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo» di questo anno riguarda il medesimo tema. Tutti, infatti, partecipiamo a quell’amore, che Cristo Buon Pastore nutre per le giovani anime, indicando loro la via della verità, della salvezza e della pace.*

*Unendomi a voi, venerati e cari Fratelli, nelle fatiche della Quaresima e nelle gioie della Pasqua, affido a Cristo il vostro ed il mio ministero, in fraterna carità.*

*Dal Vaticano, il 31 Marzo, Domenica delle Palme «De Passioni Domini», dell’anno 1985, settimo del Pontificato.*

IOANNES PAULUS PP.II’

Per corrispondere ai desideri del Papa ho pensato questo scritto:

## 1 - LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Zoe — Oh! Chi si rivede! Come stai Anthos? Che sei venuto a passare le vacanze qui?

Anthos — Non conoscevo questa cittadina, ma dopo i festeggiamenti di Suor Mariangela, l'ho imparata a conoscere.

Z. — Hai visto come erano infiorati i due nostri Borghi?

A. — Veramente avete fatto un capolavoro per finezza, garbo e dosatura di addobbo e di colori: ma quello che mi ha colpito di più è stata la visita alla Casa di Suor Mariangela. Vedere quel "Cantone"! Come ella si fosse ritirata lì per lasciare spazio alle vedove ed ai bambini fa senso.

Z. — Che hai letto pure il libretto su Suor Mariangela? Hai visto ce l'ha con noi giovani, e in particolare con le giovani! Non l'ha lasciate mai in pace.

A. — Mi meraviglia questo tuo parlare! Per me c'è pure qualche cosa di più profondo in tutta la sua vita, specialmente come risulta dal libretto intitolato: "*Il Messaggio di Mariangela Virgili - Donna umile, forte, impegnata*".

Z. — Io conosco soltanto quello intitolato: "*Suor Mariangela Virgili. Fatti, insegnamenti, testimonianze*", non quello che tu dici.

Che differenza c'è tra i due?

A. — Quello di cui io parlo è un'analisi più approfondita di Suor Mariangela, mentre quello di cui parli tu è più popolare e ricorda i fatti più significativi della Sua vita.

Z. — Con questo che vorresti dire: che dopo 250 anni dobbiamo vivere come ai suoi tempi, proprio noi giovani del 1985? È un pò troppo questo!

A. — Non è proprio come tu dici, ma il messaggio di Suor Mariangela è quello di avere interpretato e vissuto il Vangelo nel suo tempo. Noi dobbiamo interpretare e vivere il Vangelo di Gesù nel nostro tempo.

Z. — Ma il Vangelo, mi sembra, è più vecchio ancora!

Ci vuole altro per noi giovani di oggi!

A. — Mi sembra che ragionando così, non usi la tua testa, ma ti sei lasciata travolgere dalle sciocchezze che oggi si dicono e si insegnano in tanti modi.

Z. — Perché? Pensi proprio che il Vangelo possa dirci qualche cosa ancora? Per esempio, che valore ha il nostro corpo, specialmente di noi giovani, secondo il Vangelo?

A. — Gesù ci dice: Non ciò che entra nel nostro corpo contamina l'uomo, ma ciò che esce dal suo cuore.

Z. — Che cosa significa ciò?

A. — Significa che - secondo Gesù - il nostro corpo ha una funzione importante, ma non è l'unica componente dell'uomo e della donna. Per

cui ci sono varie funzioni fisiologiche del nostro corpo, che devono essere svolte in armonia tra di esse e svilupparsi a tempo debito, secondo leggi fisiche, ma ordinate da leggi morali, poiché ciò che conta non è la materialità dell'atto singolo, ma l'ordinato uso delle singole funzioni. Il nutrimento, il lavoro, come qualsiasi altra attività della singola persona devono essere indirizzate ad uno scopo preciso che è iscritto nei singoli organi della persona umana, in vista di un bene complessivo personale, familiare e sociale che non deve portare alcun disordine o danno a nessuno, né tanto più alla nostra anima.

Z. — Cominci a parlare difficile e sembra che ti vuoi dare delle arie.

A. — Non la prendere così, perché ti sbagli. Ma penso che da tutti gli avvenimenti di oggi, come da quelli recenti o passati, risulta che invano l'uomo e la donna tentano, come già in qualche modo hanno tentato le precedenti generazioni, di forzare troppo le vere leggi della natura.

Z. — Allora tu negheresti uno sviluppo o meglio un progresso, come del resto è avvenuto ed avviene soprattutto oggi.

A. — Tutt'altro! Guarda il comportamento di molti giovani di oggi, non ti sembra che esso è per troppi aspetti insignificante, non solo, ma addirittura rivolto contro loro stessi? Per esempio non riconoscere il ruolo della propria famiglia di origine. E quali squilibri esso comporti lo si vede bene da tutto quello che succede: fughe da casa, droga, libertinaggio, violenze di ogni genere, malattie varie, oggi anche l'AIDS.

Z. — Anche tu vorresti fare il moralista di turno.

Non ti accorgi che i moralisti non li sente più nessuno?

A. — Proprio per questo le cose non vanno bene. Attenzione! Non è il moralismo da solo che salverà l'umanità, ma un certo ordine ci vuole. E se ne stanno accorgendo tutti, perché siamo giunti ad un punto che gli inconvenienti sono tali e tanti che da ogni parte si invoca qualche provvedimento atto a rimettere ordine e disciplina nella vita di oggi. È troppo evidente che il corpo solo non basta per vivere semplicemente da uomini e da donne per non parlare poi per vivere da cristiani.

Z. — Vorresti quindi farmi una lezione di catechismo? Non mi basta quello che ho fatto per la Prima Comunione e poi per la Cresima?

A. — Qui ti volevo. Proprio questa tua ostentata sufficienza in fatto di vita cristiana è quella che inganna la gioventù di oggi. Dimmi un poco: che cosa si può capire a dieci o a dodici anni? E pensi che con quelle poche cose apprese al Catechismo parrocchiale tu e tutti gli altri giovani possiate risolvere tutti i veri e gravi problemi della vita umana?

Z. — Ma c'è un carattere con cui si nasce e allora c'è poco da fare.

A. — Non basta il solo carattere ereditato dalla nascita a preparare alla

vita. Se non lo si completa in quello che manca e per quello che ha di esuberanza, i guai saranno tanti da non finire mai.

Ci sono poi da curare le relazioni sia all'interno della famiglia che fuori. Ed esse sono complesse e piene di difficoltà. C'è l'educazione che dà la famiglia e più tardi la scuola e mille altre cose da tenere presenti.

Z. — Sì, ma oggi i bambini e le bambine maturano presto e non hanno bisogno di tante inibizioni. Si sentono liberi e capaci da soli di farsi una vita secondo il proprio modo di pensare.

A. — Altro inconveniente che porta a tante delusioni nella vita. Pensi che ciascuno da solo sia capace di risolvere tutti i problemi della vita? Per esempio non siamo circondati da ogni parte da un mondo invisibile, dal mistero? Non siamo affamati oltre che di pane e di pizza, dalla brama di felicità? E come pensi di risolvere questi interrogativi?

Z. — L'invisibile e il mistero, sì, c'è, ma poi non è tanto importante e decisivo per andare avanti nella vita. Più importante, mi sembra, il problema della felicità. Questo, sì è un vero rebus. Ma tu hai qualche ricetta o formula magica da dare a me ed ai miei coetanei?

A. — Non banalizzare questi problemi molto più grossi di noi, non soltanto noi di oggi, ma di tutti i tempi. Perché in fin dei conti questi sono i veri problemi da risolvere per tutta l'umanità e per la singola persona.

Z. — Ma tu trascuri o fai finta di ignorare che da poco, ma da noi abbiamo risolto il problema economico, tutto il resto è caduto. Nessuno o quasi, oggi pensa più ai problemi che dici tu.

A. — Intanto anche il problema economico non è del tutto risolto anche da noi. Guarda quanti giovani della nostra età sono disoccupati. Poi non guardi ai gravi problemi della fame, delle malattie e dell'ignoranza del terzo mondo? Forse che oggi ancora soltanto alcune nazioni devono vivere bene ignorando tutto il resto?

Z. — Non volevo dire questo, ma soltanto che i cosiddetti problemi dello spirito non hanno poi tutta quell'importanza che tu gli vuoi dare, perché proprio ci sono da risolvere i gravi problemi ai quali tu stesso hai accennato.

A. — Allora è proprio il caso di dire quello che Gesù ci ha ricordato: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Z. — Con questo pensi di risolvere tutto il resto?

A. — No, affatto!

Ma di contribuire a risolverlo per la nostra parte, sì. Poiché lo stimolo della parola che Dio ha pronunciato lungo tanti secoli e che è raccolta in tutta la Bibbia, non ci lascerà mai tranquilli, finché non avremo dato il nostro contributo personale, sia materialmente che spiritualmente, per avviare a solu-

zione questi ed altri problemi di tutta l'umanità. Essere cristiani non significa pregare e poi disinteressarsi degli altri. Leggi qualunque pagina della Bibbia e vi troverai uno stimolo a fare ciò. Leggi tutto il Nuovo Testamento (Vangelo, Atti degli Apostoli, Lettere e Apocalisse) e vi scorgerai con quali parole di fuoco sono trattati tutti questi problemi. Quindi i problemi dello Spirito non eludono affatto quelli del corpo, anzi sono un chiaro incitamento a risolverli con urgenza e senza rimandi.

Z. — Non avevo mai pensato fino adesso a tutto questo e credevo che i Cristiani che vanno in Chiesa si accontentassero soltanto di pregare.

A. — Allora confermi quanto ti ho già detto: che non basta il Catechismo della Prima Comunione e della Cresima per crescere e vivere da Cristiani autentici secondo gli insegnamenti di Gesù e della Chiesa.

Z. — Posso essere d'accordo su quello che dici riguardo a Gesù. Ma per quanto riguarda la Chiesa proprio no.

A. — E la Chiesa non siamo anche noi? Ciascuno battezzato e cresimato? Se ognuno di noi pensa che la Chiesa sono soltanto i preti e le monache e poi non muove una paglia per fare qualche cosa allora che Chiesa è?

La nostra Suor Mariangela non ha ragionato così.

C'erano tanti problemi ai Suoi tempi: quello della fame, della violenza, dell'ignoranza e di ogni altra miseria. Che cosa ha fatto? Si è messa a predicare contro quelli che erano responsabili di tale situazione? No. Ha invece agito di persona per quanto ha potuto fare; poi ha stimolato gli altri a fare e provvedere. E non si è data mai pace, né notte, né giorno, per tutta la sua lunga vita, perché le miserie non finivano mai.

Ma con questo non ha mai trascurato di pregare anche a lungo e benché malaticcia, non ha cessato mai di dare, di soccorrere, di darsi da fare in ogni modo per sollevare qualsiasi persona. Ecco un esempio luminoso, sempre valido, anche oggi. Perché quello che vale non è la materialità delle cose, ma lo spirito con cui si fanno. Un ardente amore a Dio ed a tutti gli uomini e donne del suo tempo le ardeva nel cuore. E questo ha fatto sì che provvedesse per quanto era nelle sue forze, per alleviare ogni dolore, ogni miseria, ogni situazione strana.

Il suo messaggio vale ancora per noi giovani del 1985. Per tutti quelli che hanno due braccia, due occhi, due piedi, al limite anche per quelli che difettano anche di qualcuno di questi organi, perché non contano i soldi, non contano i mezzi di qualsiasi genere, contano la decisione, la buona volontà, la perseveranza in questo impegno non soltanto sociale, ma fraterno e cristiano.

Z. — Ti stai riscaldando come un antico predicatore. Vedo che le parole non ti mancano. Ma dimmi, tutto quello che dici, lo metti anche in pratica?

A. — Accetto la tua provocazione, perché so quanto essa oggi sia valida, se congiunta ai fatti, altrimenti sono le solite prediche. Ti dico soltanto questo, che a Roma, nelle nostre parrocchie di periferia, Sacerdoti e laici ci stiamo muovendo per questa linea: passare dalle parole alle azioni e vivere nella carità di Cristo per quanto ci è possibile. E non ti dico che facciamo tutto bene, ma tentiamo di fare qualche cosa di concreto. Il resto lo giudicherà il Signore. E per quanto ci riguarda posso assicurarti che abbiamo preso le cose sul serio. Quello che ancora manca però è il personale volontario che si decida a venire a collaborare con noi. Siamo ancora troppo pochi come persone e perciò di conseguenza mancano anche i mezzi per arrivare a tutti, vicini e lontani. Ma non ci manca lo spirito e l'accordo fraterno.

Z. — Sentendo te mi sembra di sognare. Ma perché non è così dappertutto?

A. — Ed io dico a te, e non a te sola, ma a tutti i tuoi amici e conoscenti perché non ti muovi? Perché non vi muovete? Che cosa state ad aspettare ancora? Che passi la vostra gioventù?

## 2 - LO STUDIO E LA CULTURA

Z. — Ecco, viene mia sorella con il mio nipotino in braccio.

A. — Che devi andare via con lei?

Z. — No. Volevo soltanto salutarli e poi segueremo a parlare.

A. — Fa pure a tuo piacere. È tuo dovere!

*Bambino* — Ciao, zia! Io sto con mamma, dammi un bacetto!

Z. — Ciao Angelino! Eccoti un bacione. Vuoi bene a zia?

*Bambino* — Sì, grazie zia. Ciao!

A. — Ciao, bambino. Buona sera Signora. Che bel bambino che ha!

*Maria* — Grazie! Vedo che è impegnato con mia sorella. Non voglio disturbarvi. Fate pure con vostro comodo. Ciao.

Z. — Seguitiamo pure. Ho molto piacere di conversare con te. Sei interessante.

A. — Questo tuo nipotino quanti anni ha?

Z. — Appena tre.

A. — Vedo che tua sorella gli ha dato già una buona educazione. Non ha fatto capricci ed è molto socievole anche con gli estranei.

Z. — Mia sorella è veramente brava e ci perde tempo con il suo bambino; gioca con lui e lo segue notte e giorno, cercando di tirarlo su bene. Per fortuna ha anche un marito bravo che ama veramente sua moglie e il suo bambino e sta molto volentieri con essi.

A. — Allora è una coppia unita e il bambino ha un ambiente sano dove

può crescere serenamente, senza problemi. Il guaio sarà quando cresciuto, dovrà andare a scuola.

Z. — Perché? La scuola di oggi non è all'altezza di insegnare e di educare i bambini? La pedagogia ha fatto tanti progressi e poi i mezzi sono tali e tanti che i bambini fanno presto ad apprendere ed a maturare.

A. — Devo fare la mie riserve per quanto tu dici. Mi sembra che oggi la scuola da una parte dà quasi troppo e in fretta ai bambini, come pure agli adolescenti ed ai giovani, ma dall'altra manca di uno spirito che la guidi verso una meta sicura e precisa. C'è di troppo come estensione nei vari campi delle conoscenze umane; c'è di poco nella profondità e soprattutto nel filo conduttore che dovrebbe unificare lo scibile umano e dargli una motivazione più unitaria di valori, necessari per affrontare la vita. Mancano delle certezze di fondo, mentre ci sono troppe pretese di sicurezze scientifiche esterne all'uomo ed alla donna e che rimangono estranee alla sua vera crescita e maturazione.

Z. — Sei sempre troppo severo nei tuoi giudizi. Ma oggi un bambino delle elementari ne sa più di uno scienziato dei tempi antichi.

A. — Ma che cosa serve sapere di più se quello che si apprende non viene assimilato e cambiato in comportamento di vita? Anzi se si allarga il campo della scienza deve sempre più approfondirsi il significato della vita. E qui non ci siamo affatto. Tutti gli sbandamenti della gioventù di oggi non sono almeno in parte da imputarsi alla scuola ed al suo metodo di pluralismo amorfo e slegato dal comportamento della vita? Non si dà un giudizio su tutto quello che viene studiato, non si fanno confronti con i valori fondamentali dell'uomo e della donna, quelli di tutti i tempi, quelli del vero, del buono e del bello, che, se pure hanno delle manifestazioni differenti a secondo del tempo, tuttavia nel loro fondamento non hanno variazioni essenziali.

Z. — Ma allora ce l'hai pure con la Scuola! Che ti ha trattato male qualche insegnante o qualche professore?

A. — Tutt'altro! Io non ho avuto a che fare con nessun insegnante; ma con questo devo riconoscere che non tutti sono all'altezza del loro compito educativo. Perché lo vogliamo o no essi incidono profondamente nell'animo di ciascun alunno sia positivamente che negativamente. Ed è una lamentela generale che la Scuola oggi non si occupa più di educazione, con lo specioso pretesto di lasciare ciascuno libero di scegliere quello che più gli piace. Ma questo non è vero perché nei programmi, nei libri che si scelgono e nelle spiegazioni che si danno ciascun professore o insegnante trasmette se stesso, le sue idee e il suo comportamento sui valori fondamentali della vita.

Per di più nonostante tutti gli organismi detti di compartecipazione in

favore delle famiglie, queste non possono incidere un gran che sugli indirizzi pratici che gli insegnanti sono arbitri di dare.

Z. — Ma dove sono più insegnanti le cose sono diverse. Non ti pare?

A. — Per me invece la troppa frantumazione dell'insegnamento affidato a troppi insegnanti è ancora più deleteria per i ragazzi e per i giovani. Perché mentre da una parte sono diversi alunni in una medesima classe e diversi per formazione, famiglia e ambiente, dall'altra l'elevato numero degli insegnanti fa perdere il vero rapporto umano tra alunno e insegnante; rapporto che dovrebbe essere alla base di una maturazione culturale e formativa di ciascuno. E in questo gioco di contrasti quella che ci va a rimettere è la formazione del ragazzo e del giovane.

Z. — Ma che vorresti dire che la Scuola non dovrebbe essere di tutti? Come si fa a dare quello che tu dici a ciascun ragazzo o giovane? Quanti professori o insegnanti ci vorrebbero di più?

A. — Qui il discorso diventa più delicato, perché non si tratta soltanto di avere più personale a disposizione, quanto invece di migliorare la qualità e degli insegnanti e degli alunni. Lo studio, che che se ne dica, è una scelta di vita; una vera vocazione che richiede oltre che qualità adatte, impegno e volontà di applicazione.

Z. — Allora, secondo te, non tutti sono adatti per lo studio; allora la Scuola non deve essere per tutti. Forse vuoi che ritorniamo indietro?

A. — Nulla affatto di tutto quello che tu dici. Ma con questo non mi vorrai negare che oggi la Scuola è malata, perché manca l'impegno, la dedizione, la volontà di migliorarla. E qui mi riferisco non tanto alla Scuola d'obbligo, per la quale ci sarebbe da fare un altro discorso, quanto invece alle Scuole Superiori e specialmente all'Università. Sono anni che si parla di riforma e che si fanno programmi, ma ancora nulla di pratico è stato fatto. Soprattutto sono in contrasto i criteri ispiratori che devono stare alla base di queste riforme.

Z. — Anche io ho frequentato la Scuola Superiore e devo purtroppo dire che quasi quasi hai ragione. Non sono maturata a Scuola, ma molto più nella famiglia e nel mio ambiente.

A. — Infatti è affermato da molti che la Scuola Media Superiore dovrebbe essere vissuta come momento orientativo, per fare emergere gli interessi, le attitudini, le aspirazioni dei giovani. Nessuno pretende che essa offra scelte sicure al cento per cento, ma è fuori dubbio che ci si avvicinerà al punto ottimale, se la Scuola Media saprà muoversi all'interno di un'ottica educativa.

Z. — E allora, io che quest'anno devo iscrivermi all'Università, che cosa mi accadrà? Veramente a quanto vedo in giro non sono molto entusiasta e

soprattutto non so quale facoltà scegliere.

A. — Il solito problema! E quindi anche tu confermi la solita impreparazione specifica. Ma ne vuoi sapere una bella? Recentemente ho letto su un giornale autorevole questa frase che mi ha colpito "andare all'Università oggi è come andare all'osteria". Con la differenza aggiungo io, come battuta, che, oggi le osterie sono diminuite mentre le università sono aumentate di numero e sono tutte superaffollate.

Z. — Io all'osteria non ci sono mai entrata e allora dovrò andare all'Università, che è più facile?

A. — Capisci allora lo svilimento in cui è caduta l'Università in Italia. Ma c'è di peggio. Il Prof. Prodi dà un giudizio fortemente negativo quando dice: "La nostra Università è astratta, lontana, diversa dal mondo del lavoro". E un altro dice ancora: "quando si discute dell'Università la chiave è in genere quella drammatica". È un esame, si dice; un'area di parcheggio, una fabbrica di disoccupati. E invece, dovrebbe essere un luogo di formazione umana e professionale.

Z. — Mi stai mettendo paura con queste gravi parole.

A. — Ma ti accorgi da te stessa che non sono io a dirle, bensì persone più competenti di me.

E dietro tutto questo c'è poi il quadro generale della cultura. Oggi tutti parlano di cultura, spesso però senza sapere quello che dicono. Sembra che a far cultura più che lo studio sia lo sport. Tutti i giorni radio, televisione, giornali, riviste di ogni tipo gli dedicano molto di più della Scuola e di qualsiasi altro argomento che si definisce importante.

Z. — Tu allora non sei uno sportivo.

A. — Preciso, io sono uno sportivo, perché amo lo sport e lo pratico senza alcun interesse di tasca. Non sono invece un tifoso alla Liverpool o al razzo dell'Olimpico. Ma passi pure lo sport. Fanno cultura: il 34 che nella ruota del lotto di Napoli non esce da 147 settimane, l'ennesima rapina o sequestro, la faticosa frase: "la settimana che viene sarà decisiva per l'economia italiana", la lite di quel partito con gli altri, la tale corrente di partito che avanza pretese; per non dire poi il nuovo sciopero per le rivendicazioni sindacali. La variazione del solito cliché è data soltanto dalla periodica apparizione del mostro di Firenze che finora ha collezionato 8 omicidi efferati di coppiette, oppure la brutale aggressione di giovane donna violentata in pubblico a Parigi tra l'indifferenza di tutti o ancora oggi il bollettino di diffusione dell'AIDS.

E queste notizie fanno cultura, perché vengono martellate con insistenza da tutti i mezzi di comunicazioni sociali. Il che è molto differente dall'aver

una cultura personale, che ciascuno si deve fare leggendo, confrontando, criticando, ricercando, valutando ecc.. Compito questo non facile né da poter improvvisare dall'oggi al domani, come fanno i mezzi di informazione oggi. E chi oggi ha questa costanza? Chi sacrifica sonno, divertimento e tante altre cose, se non inutili, almeno non necessarie per dedicarsi a farsi una cultura? Per non dire poi quanto costa farsi questa cultura, perché occorrono libri, consultare biblioteche, archivi e collezioni varie, fare viaggi, ecc.. E ancora non basta: perché avere una cultura, significa digerire nella mente e nel cuore tutto questo materiale e inquadralo in un sistema di vita. Infatti se la cultura personale non diventa vita, prima sarà superficiale, poi per nulla inciderà su quello che si fa e si vive ogni giorno, oppure si farà uno sfoggio di erudizione, magari con dotti articoli su giornali e anche riviste specializzate, ma non servirà né a migliorare se stessi e tanto meno gli altri. Non sarà a vantaggio della società in cui si vive e dalla quale si è pagati molto per insegnarla e diffonderla.

Se la cultura non incide in nulla nella vita personale, familiare, sociale, sarà del tutto inutile, anzi molte volte addirittura nociva.

Z. — Ancora ti sei accalorato. Ma questa volta penso che ne sia valsa la pena.

A. — Ma volevo sottolinearti anche un'altra cosa che mi ha colpito leggendo i due libretti di Suor Mariangela: come questa donna povera, analfabeta e senza risorse umane abbia intrapreso ai suoi tempi un'opera gigantesca e sublime, dare l'istruzione alle ragazze del suo tempo in un contesto sociale, non soltanto negativo, ma addirittura ostile.

Z. — Certo, a considerare come si trovavano le giovani ai tempi di Suor Mariangela, c'è da dire che di progresso se ne è fatto.

A. — Quello che è più meraviglioso è che qui si tratta di rottura nel contesto sociale dell'epoca. Suor Mariangela ha potuto aprire una breccia nel muro impenetrabile dell'emarginazione della donna in genere e della giovane in particolare, perché ha inteso dentro se stessa la fiamma della cultura, nel senso più vero e profondo della parola. Esisteva, come esiste tutt'ora, una Parola Scritta che insegna agli uomini e alle donne come vivere la propria umanità nella maniera più autentica, perché proveniente direttamente da Dio, creatore dell'uomo e della donna; non potendo ella attingere direttamente a questa fonte scritta in quel sublime libro che è la Sacra Bibbia, si è sentita mancante di un mezzo potentissimo e capace di far progredire la vita umana; ed allora ha cercato, e per le altre e per se stessa, la maniera più adatta per potervi attingere direttamente. Questa era l'istruzione; così ha cercato di darla alle ragazze del suo tempo, superando tante difficoltà. Ma è stata vittorio-

sa, perché nella sua umiltà è ricorsa a chi era in grado di darla.

Z. — È proprio vero che per fare le cose bisogna sentirsele dentro.

### 3 - LA VITA E IL LAVORO

A. — Hai partecipato al raduno dei giovani a Pasqua di quest'anno?

Z. — Ne ho inteso parlare vagamente. Ma in realtà non sono molto informata.

A. — Quest'anno 1985, è stato proclamato l'anno internazionale della gioventù da parte dell'O.N.U. e il Papa Giovanni Paolo II in risposta a questa proclamazione, ha invitato i giovani di tutto il mondo a venire a Roma poco prima di Pasqua, sabato 30 marzo e domenica delle Palme 31. Hanno risposto all'invito del Papa circa 200 mila giovani di tutto il mondo provenienti da 70 nazioni: e ci sono stati due grandi incontri con il Papa. In tale maniera il Papa ha voluto concretizzare quanto aveva scritto nella lettera ai giovani, perché lettera e raduno hanno la stessa data del 31 marzo 1985. E lettera e raduno si danno la mano per ribadire l'importanza dell'età giovanile. Chi è stato a questo raduno, come ci sono stato io, mai più potrà dimenticare, non solamente lo spettacolo di quei due giorni, ma soprattutto la convinta partecipazione e del Papa e dei giovani a dialogo tra di loro.

Io questa lettera del Papa me la porto sempre appresso e ormai non posso più fare a meno di leggerla e citarla in qualsiasi incontro privato e pubblico. Ti leggo per il momento il 9° punto intitolato: Il progetto di vita e la vocazione cristiana:

“Si potrebbe parlare qui della vocazione «di vita», la quale in qualche modo si identifica in quel progetto di vita che ognuno di voi elabora nel periodo della sua giovinezza. Tuttavia, «la vocazione» dice ancora qualcosa di più del «progetto». In questo secondo caso sono io stesso il soggetto che elabora, e ciò corrisponde meglio alla realtà della persona, qual'è ognuna e ognuno di voi. Questo «progetto» è la «vocazione», in quanto in essa si fanno sentire i vari fattori che chiamano. Questi fattori compongono di solito un determinato ordine di valori (detto anche «gerarchia di valori»), dai quali emerge un ideale da realizzare, che è attraente per un giovane cuore. In questo processo la «vocazione» diventa «progetto», e il progetto comincia anche a essere vocazione.

Dato però che ci troviamo davanti a Cristo e basiamo le nostre riflessioni intorno alla giovinezza sul suo colloquio col giovane, occorre precisare ancor meglio quel rapporto del «progetto di vita» nei riguardi della «vocazione di vita». L'uomo è una creatura ed è insieme un figlio adottivo di Dio in Cristo: è

figlio di Dio. Allora l'interrogativo: «Che cosa devo fare?» l'uomo lo pone durante la sua giovinezza non solo a sè e agli altri uomini, dai quali può attendere una risposta, specialmente ai genitori e agli educatori, ma lo pone anche Dio, come suo creatore e padre. Egli lo pone nell'ambito di quel particolare spazio interiore, nel quale ha imparato ad essere in stretta relazione con Dio: prima di tutto nella preghiera. Egli chiede dunque a Dio: «Che cosa devo fare?», Qual'è il tuo piano riguardo alla mia vita? Il tuo piano creativo e paterno? Qual'è la tua volontà? Io desidero compierla. In un tale contesto il «progetto» acquista significato di «vocazione di vita», come qualcosa che viene all'uomo affidato da Dio come compito. Una persona giovane, rientrando dentro di sè ed insieme intraprendendo il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere quel pensiero eterno, che Dio, creatore e padre, ha nei suoi riguardi. Si convince allora che il compito, a lei assegnato da Dio, è lasciato completamente alla sua libertà e, al tempo stesso, è determinato da diverse circostanze di natura interna ed esterna. Esaminandole la persona giovane, ragazzo o ragazza, costruisce il suo progetto di vita ed insieme riconosce questo progetto come la vocazione alla quale Dio la chiama.

Desidero, dunque, affidare a voi tutti, giovani destinatari della presente lettera, questo lavoro meraviglioso, che si collega alla scoperta, davanti a Dio, della rispettiva vocazione di vita. È questo un lavoro appassionante. È un affascinante impegno interiore. In questo impegno si sviluppa e cresce la vostra umanità, mentre la vostra giovane personalità va acquistando la maturità interiore. Vi radicate in ciò che ognuno ed ognuna di voi è, per diventare ciò che deve diventare: per sè - per gli uomini - per Dio. Di pari passo col processo di scoprire la propria «vocazione di vita» dovrebbe svilupparsi il rendersi conto in qual modo questa vocazione di vita sia, al tempo stesso, una «vocazione cristiana».

Occorre qui osservare che, nel periodo anteriore al concilio Vaticano II, il concetto di «vocazione» veniva applicato prima di tutto in relazione al sacerdozio e alla vita religiosa, come se Cristo avesse rivolto al giovane il suo «seguimi» evangelico solo per questi casi. Il concilio ha allargato questa visuale.

La vocazione sacerdotale e religiosa ha conservato il suo carattere particolare e la sua sacramentale e carismatica importanza nella vita del popolo di Dio. Al tempo stesso, però, la consapevolezza, rinnovata dal Vaticano II, dell'universale partecipazione di tutti i battezzati alla triplice missione di Cristo (tria munera) profetica, sacerdotale e regale, come anche la consapevolezza dell'universale vocazione alla santità, fanno sì che ogni vocazione di vita dell'uomo, come la vocazione cristiana, corrisponda alla chiamata evangelica. Il «seguimi» di Cristo si fa sentire su diverse strade, lungo le quali

camminano i discepoli ed i confessori del divin Redentore. In diversi modi si può diventare imitatori di Cristo, cioè non solamente dando una testimonianza del regno escatologico di verità e di amore; ma anche adoperandosi per la trasformazione secondo lo spirito del Vangelo di tutta la realtà temporale. È a questo punto che prende anche inizio l'apostolato dei laici, che è inseparabile dall'essenza stessa della vocazione cristiana.

Sono queste le promesse estremamente importanti per il progetto di vita, che corrisponde all'essenziale dinamismo della vostra giovinezza. Bisogna che voi esaminiate questo progetto - indipendentemente dal concreto contenuto «di vita», di cui si riempirà - alla luce delle parole rivolte da Cristo a quel giovane.

Bisogna anche che ripensiate - e molto profondamente - al significato del battesimo e della cresima. In questi due sacramenti, infatti è contenuto il deposito fondamentale della vita e della vocazione cristiana. Da essi parte la strada verso l'eucarestia, che contiene la pienezza della sacramentale elargizione concessa al cristiano: tutta la ricchezza della Chiesa si concentra in questo sacramento di amore. A sua volta - e sempre in rapporto alla eucarestia - bisogna riflettere sull'argomento del sacramento della penitenza, il quale ha un'importanza insostituibile per la formazione della personalità cristiana, specialmente se ad esso viene unita la direzione spirituale, cioè una scuola sistematica di vita interiore.

Su tutto questo mi pronuncio brevemente, anche se ciascuno dei sacramenti della Chiesa ha il suo definito e specifico riferimento alla giovinezza ed ai giovani. Confido che questo tema venga trattato in maniera particolareggiata da altri, specialmente dagli operatori pastorali appositamente inviati a collaborare con la gioventù.

La Chiesa stessa - come insegna il Concilio Vaticano II - è come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Ogni vocazione di vita, come vocazione «cristiana», è radicata nella sacramentalità della Chiesa: essa si forma, dunque, mediante i sacramenti della nostra fede. Sono essi a permetterci sin dalla giovinezza di aprire il nostro «io» umano all'azione salvifica di Dio, cioè della santissima Trinità. Essi ci permettono di partecipare alla vita di Dio, vivendo al massimo un'autentica vita umana. In tal modo questa vita umana acquista una nuova dimensione ed insieme la sua originalità cristiana: la consapevolezza delle esigenze poste all'uomo dal Vangelo viene completata dalla consapevolezza del dono, che supera ogni cosa. «Se tu conoscessi il dono di Dio», disse Cristo parlando con la samaritana.

Z. — Ma perché ti sei dilungato tanto con questa citazione della lettera ai

giovani scritta dal Papa?

A. — Voglio richiamarti alla realtà della vita, così spesso trascurata da noi giovani, perché spesso sogniamo ad occhi aperti senza guardare alla realtà che è dentro noi stessi. Per esempio tu ti sei mai guardata dentro te stessa, nel tuo cuore e nella tua coscienza, nella tua psiche e nella tua anima, nei tuoi sentimenti buoni e cattivi, insomma nelle tue doti e tendenze; e l'hai valutati e ne hai fatto un bilancio? Ti dico questo non per psicoanalizzarti o perché io voglia scoprire i tuoi segreti senza che ne abbia alcun permesso da parte tua, ma soltanto per richiamarti ad una realtà che per moltissimi di noi ci sfugge e per pigrizia e per incoscienza. Di qui tutti i nostri guai che ci causiamo prima contro noi stessi, poi gli uni con gli altri.

Dimmi un po': si può intraprendere uno studio o anche un lavoro senza valutare giustamente le nostre qualità individuali?

Perché lo studio e il lavoro dovranno decidere della nostra vita. E si può affrontare una vita personale, familiare e sociale senza aver calcolato i pesi che dobbiamo portare per tutta la nostra esistenza e soprattutto con quali mezzi saremo capaci di rispondere a tutte le interpellanze, sollecitudini, contrarietà alle quali andremo incontro inevitabilmente e nonostante tutta la nostra buona volontà? Ci pensi a quali responsabilità sia chiamato a rispondere ciascuno di noi? Non ti accorgi quali falimenti piccoli e grandi segnano la strada di moltissime esistenze giovanili oggi? Quante delusioni è dato scorgere appena ci si incontra con qualcuno o qualcuna che parli con sincerità e non banalmente, come purtroppo avviene nella maggior parte degli incontri tra di noi!

Z. — Stai toccando una piaga molto dolorosa. E alla mia giovane età più di qualche delusione l'ho provata anch'io.

A. — E allora, perché seguire ad ingannare prima noi e poi gli altri? Ti sembra giusto questo atteggiamento da parte nostra? Spesso si dice che noi giovani moderni siamo sinceri, vogliamo essere sinceri, molte volte addirittura spietati nell'affrontare la nostra realtà e quella degli altri. Ma mi sembra che al di là di queste frasi, ormai di moda, ci sia poca rispondenza alla verità delle cose.

Questo lo dico non per avvilire te o qualunque altro o altra, ma per non trarre in inganno nessuno. Tutti siamo dotati da Dio di qualità. Ricordi i talenti del Vangelo? E sarebbe ingiusto accusare Dio di non averci provveduto. Ma quanti trafficano bene i loro talenti personali, li fanno fruttare per se stessi e soprattutto per gli altri? E certe tendenze che ciascuno sentiamo dentro di noi le abbiamo mai valutate a dovere? Non si vive soltanto di impressioni, di emozioni, di sentimenti più o meno superficiali; abbiamo tutti bisogno di met-

terli alla prova per vedere quanto essi durano, che forza hanno di resistenza e soprattutto di sincerità. Questo scandaglio non ce lo farà nessuno per noi, ma siamo ciascuno di noi che dobbiamo farlo per conoscerci a fondo e misurare tutte le nostre risorse vere e durature che ognuno porta dentro se stesso.

Z. — Confesso che anch'io non ho scandagliato mai me stessa fino a questa profondità ed ora ne intravvedo tutte le terribili conseguenze che questa vita superficiale comporta per la nostra esistenza.

A. — E dimmi ancora; non hai incontrato anche persone adulte che svolgono il loro dovere d'ufficio, a scuola e in qualsiasi altra mansione in maniera scontrosa e irritante? Ti sei mai domandata perché fanno così? Forse l'avrai presa con il loro carattere, con la loro educazione ricevuta o con altre ragioni di altra natura. Ma non ti sei chiesta mai se per caso hanno sbagliato indirizzo di lavoro e perciò svolgono il loro lavoro senza gioia e senza interesse?

Z. — Veramente conosco anche qualche facciaccia di impiegato che verrebbe la voglia di prenderlo a schiaffi per il suo modo di comportarsi. Ma credevo che era questione soltanto di carattere.

A. — Troppo poco. Perché se il lavoro che uno svolge non realizza la propria persona, appagando anche i più intimi e semplici sentimenti e tendenze, esso gli darà in qualsiasi modo fastidio, gli provocherà stizza, gli sarà di peso: e accumulando in tal modo ogni ora e ogni giorno questi sentimenti e atteggiamenti contrari alla sua personalità, lo farà immancabilmente esplodere, suo malgrado, anche fino a non accorgersi più di quel suo comportamento che invece tutti gli altri giudicano insopportabile. Così invece di arricchirsi di buone qualità, la sua personalità sarà sempre più impoverita e vivrà in una situazione interiore di perenne conflitto con se stessa e perciò necessariamente irritata con tutti e con tutte. E questo che ho detto del lavoro, vale per qualsiasi altre attività; tanto più che oggi il lavoro viene classificato in categorie balorde: impiegati di banca per prendere la 16° mensilità - Così si sente dire in giro - o forse per avere due giorni liberi alla settimana. Impiegati statali per fare quasi niente durante le ore d'ufficio, salvo poi non andarci per niente e fare altro lavoro; dipendenti da ditte private e allora inventare mille sotterfugi per farsi crescere lo stipendio e lavorare sempre di meno.

Z. — Esagerato! Come sei maligno e stimi poco le persone!

A. — Sì, forse mi sono lasciato andare a dirle grosse. Ma con i tempi che corrono non sono gli stessi mezzi di informazione a raccontarcele ogni giorno delle nuove? In ogni modo, esagerazioni a parte, resta sempre vero che c'è e resta la grande divisione tra quelli che hanno le mani pulite e i polsini stirati e quelli che si sporcano le mani e tutti i vestiti che hanno indosso; e questa divisione balorda del mondo del lavoro va ancora avanti e su questo neanche i

sindacati riescono a fare un gran che. Finché non ci sarà una reciproca stima fra tutte le categorie dei lavoratori superando le superficiali ed umilianti distinzioni finora vigenti, non ci sarà pace sociale. E questo tutti i sindacalisti di qualsiasi tendenza lo dovrebbero ben sapere, se vogliono svolgere ancora una loro funzione vera e insostituibile nel complesso mondo del lavoro. La pace sociale è il fondamento della pace reale e si fonda sull'apporto di servizio che ciascuno di noi è chiamato a svolgere per il bene delle singole persone e dell'intera comunità, per obbedire e rispondere ad una chiamata e non ad un capriccio di scelta senza umiliare nessuno.

Z. — In questo mi sembra di aver capito; un esempio luminoso ci viene anche dalla vita di Suor Mariangela.

A. — Proprio così. Ha affrontato ogni genere di lavoro quando si rendeva necessario, prima per provvedere alle necessità della sua famiglia poi alle necessità degli altri: malati, poveri, vedove, orfani e ragazze in difficoltà.

Z. — Certo, quello di provvedere anche materialmente alle difficoltà delle ragazze mi ha bene impressionato. Una volta tanto qualcuna non ha fatto soltanto chiacchiere, ma fatti.

A. — A me fa pensare molto quella sua completa disponibilità di tutta se stessa alle circostanze contingenti della sua vita. Benché avesse inteso dentro se stessa una chiara e precisa vocazione alla vita religiosa come suora carmelitana di clausura, tuttavia si adatta alla vita che le viene cambiata dagli avvenimenti: prima la povertà che le impedisce di mettere insieme la dote necessaria per entrare nel monastero, poi la malattia e la morte del padre; e così via via le altre circostanze della sua vita.

Ma, donna di carattere come era e nonostante tutte le difficoltà di ogni genere, viene realizzando un programma di vita, che poi era nei disegni di Dio: monaca senza monastero "Per te ti basti un cantone della tua casa e per monastero avrai tutto il popolo di Ronciglione". E in questa situazione difficile vive la sua vocazione di religiosa innamorata perdutamente di Dio e quell'altra vocazione di soccorrere a tutte le miserie della popolazione dei suoi tempi. Gli ostacoli non le hanno proibito di realizzare i suoi ideali anzi le sono serviti di incitamento per fare di più.

Z. — Ci vorrebbe qualcuna così anche oggi.

A. — E perché non potresti essere anche tu questa qualcuna?

#### 4 - L'AMICIZIA E L'AMORE

A. — Chi è quel gruppo là che fa quelle risate così sguaiate?

Z. — Non lo conosco. Non sono di qui. Ma vedi quanto sono allegri tutti, specialmente le ragazze che si danno un gran da fare.

A. — Non per voler essere maligno - tanto più che Gesù ci ha detto di non giudicare nessuno per non essere giudicati - ma all'apparenza mi sembra che in mezzo ad essi prevalga la superficialità e la mancanza di sincerità. La vera amicizia, per durare, deve essere innanzitutto sincera. Vedi, quello che ci unisce già tra di noi due, anche se non ci conosciamo molto e da lungo tempo, è proprio la sincerità. Tu me l'hai dimostrata rivolgendomi la parola; io l'ho dimostrata rispondendo a te; e piano piano ci stiamo aprendo anche nei nostri sentimenti intimi. Guai se non ci fosse stata sincerità fin dall'inizio. Avremmo perduto tempo e soprattutto ci saremmo ingannati a vicenda. E poi dalla sincerità ne è nata tra noi la fiducia reciproca ed è quella che anima e sostiene la nostra conversazione e non la fa cadere nelle solite banalità che caratterizzano oggi gli incontri tra due giovani.

Z. — Effettivamente mi hai aperto la mente e il cuore; e ho messo da parte le solite schermaglie d'uso.

A. — Noto ancora un'altra cosa in questo nostro incontro, certo non soltanto casuale: ci stiamo offrendo l'una all'altro in quello che abbiamo di più profondo ed intimo; e questo provoca anche un'accettazione reciproca. Altrimenti a quest'ora non saremmo ancora qui insieme.

Questa è la cosa più importante per fondare una vera amicizia, al di là di ogni opportunismo di circostanza.

Z. — Veramente su questo punto ho già avuto varie delusioni. Ma questa volta sto vedendo che la cosa prende un'altra piega.

A. — Che oggi specialmente la vera amicizia sia molto difficile lo so da un pezzo e per esperienza diretta; ma, secondo me, alla base di tutto manca sempre la sincerità, torno ancora a ripeterti, e da qui poi viene tutto il resto.

Vorrei farti capire ancora un altro prezioso requisito che manca alla vera amicizia: quello del dono reciproco e del ricambio dello spirito interiore che anima ciascuno di noi. Perché contrariamente a quanto sembra e a quanto va di moda specialmente oggi, la vera conoscenza nasce dalla parte più interiore e intima di ciascuno di noi e non dall'esteriore: bellezza fisica, comportamento, spigliatezza, ecc.. Se non c'è questo dono del proprio intimo verso l'altro o l'altra tutto poi verrà confuso, falsificato e sciupato. Ma non basta: perché se questo dono non viene capito e ricambiato stiamo sempre alla confusione e perciò alla chiusura effettiva dello spirito.

Z. — Se ci sentisse qualcuno parlare così, il minimo che direbbe è che questi due sono degli illusi, che non sanno godersi la loro gioventù.

A. — Come se tutto consistesse nel sesso e nel piacere che esso procura lì per lì, senza sapere quanto tutto questo sia ingannevole e falso. Ti sei accorta anche tu che si ricerca l'amicizia per stare insieme, per sentirsi solidali; per vincere l'isolamento, per costruirsi, per essere à la page, più che per realizzare qualcosa e per raggiungere un obiettivo. Di qui lo sbaglio enorme che sta alla base del matrimonio oggi e le conseguenti facili divisioni di coppie sposate.

Z. — Il matrimonio! A pensarci bene mi mette un po' paura e perciò cerco di non pensarci troppo. È così, credo, che facciamo quasi tutti oggi, specialmente noi ragazze, mentre voi ragazzi, comunque vada qualche scopo lo raggiungete senza tanti scrupoli.

A. — Non è proprio come tu dici. Il guaio vero è che ci si ferma alla prima impressione, all'attrattiva del tutto esterna e che colpisce soltanto i sensi. Certo che anche l'attrattiva ha il suo ruolo indispensabile, ma guai se è la sola cosa che decide di tutto. Del resto ce l'ha messa il Signore con uno scopo preciso: quello dell'incontro tra l'uomo e la donna, ma non basta. C'è un'altra componente importante che prepara al matrimonio ed è il sentimento. Qui entriamo in un mondo delicato, interiore ed emotivo che caratterizza la vita di ciascun individuo, capace di dare gioia o tristezza, amore o odio, pietà o durezza, perdono o vendetta; insomma tutta la gamma indefinita di quello che può raccogliere un cuore umano nei suoi contrasti, quando non è bene ordinato. Infatti il sentimento si contrappone all'intelligenza o alla ragione, per cui a volte è cieco in se stesso. Manifesta anche il proprio carattere personale e di quà nasce la distinzione che c'è tra persona e persona. Racchiude il calore, la sensibilità, la delicatezza e gli opposti di essi, rendendo così simpatica o antipatica la persona con cui abbiamo a che fare.

È la molla che fa compiere determinati atti o di averne la coscienza e il controllo. È consapevolezza intimamente acquisita o maturata e si potrebbe ancora seguitare a definirlo.

Z. — Mi stai sommergendo con la tua erudizione e mi sento come una gallina pizzicata.

A. — Ti prego, non la prendere in questo modo, altrimenti mi mortifichi.

Piuttosto resta ancora quello che oggi sembra trionfare in assoluto tra i giovani: il sesso. Quello che dovrebbe venire per ultimo, secondo quanto ho detto già, oggi non solamente viene per primo, ma brucia subito tutte le ricche energie vitali dei giovani, inaridendo la fonte della vita prima di farla manifestare nella sua complessa e armonica vitalità. Non si incomincia a costruire una casa dal tetto, ma dalle fondamenta, se si vuole che la casa stia in piedi.

Non si costruisce sulla sabbia - come ha detto Gesù - ma sulla roccia, se si vuole che l'edificio resista alle bufere. Così il sesso senza la sincerità e la fiducia, senza l'oblazione e l'accettazione, senza il dono e il ricambio - tutti sentimenti non superficiali, ma profondi - è paglia che brucia, capace solamente di un fuoco fatuo, esagerato e senza alimento. Da qui il tradimento del vero amore che fundamentalmente è oblazione, dedizione e sacrificio.

Z. — E chi capisce oggi queste cose?

A. — Proprio per questo ci sono tanti inconvenienti. E perché ti persuada che non sono io a dire queste cose, ti voglio ricordare quello che dice la Bibbia nelle prime pagine: "Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominatela". "Alla luce della nostra fede cristiana - commenta don Bruno Forte - dobbiamo vedere riflesso nell'uomo maschio-femmina, Dio Padre, Sorgente pura dell'eterno Amore. Egli fa dono alle creature umane di essere nel tempo sorgenti di amore; anche se non sono capaci di dare l'essere e la vita all'amato, come Dio.

Dobbiamo vedere poi riflessa nell'uomo, maschio e femmina, l'immagine di Dio figlio. Egli è recettività pura e accoglienza del Padre, noi per mezzo di Lui, siamo recettività capace di accogliere l'amore, tanto che chi non sa ricevere l'amore, non esisterà mai veramente nella sua pienezza di essere uomo o donna. Chi non sa dire grazie coi fatti e con la vita non soltanto a parole, non sarà mai veramente e pienamente uomo o donna, anzi sarà possessivo ed egoista.

Infine dobbiamo vedere nell'uomo maschio o femmina, rivelata in sé la presenza dello Spirito Santo, presente all'atto della prima creazione e nella sua nuova creazione realizzata nell'uomo-Dio, Gesù Cristo, come è rimarcata nel Vangelo. Come lo Spirito Santo è tra l'amante Dio-Padre e l'amato Dio-Figlio, l'eterno legame di unità e insieme colui che fonda l'apertura infinita del loro Amore, così nell'uomo, maschio o femmina, Egli è Spirito di unità e di uscita da sé. L'uomo maschio o femmina, amando si fa amare, lasciandosi amare ama, senza concorrenza fra l'iniziativa e l'accoglienza dell'amore, anzi l'una non può sussistere veramente senza l'altra. Diceva Saint Exupery: "Amare non è stare a guardarsi negli occhi; ma guardare insieme verso la stessa meta". S'intende però che nell'amore tra gli uomini maschi - femmine, ogni persona deve vivere rapporti di differente esclusività. Infatti altro è l'amore di amicizia; altro quello di parentela, altro tra sposo e sposa. Quest'ultimo esige un rapporto più autenticamente esclusivo nei confronti degli altri, un rapporto di intimità, ma non da escludere gli altri. Esige infatti acco-

glienza dei figli; segno della fecondità e della libertà dell'amore, intesa qui nel suo vero senso, cioè nel gioco dell'iniziativa e dell'accoglienza dell'amore, che non si arresta mai al solo rapporto tra la coppia, ma tende ad uscire permanentemente da ogni chiusura asfissiante. I figli aprono all'amore donativo e chiudono all'egoismo dei due partners. Tutto questo avviene nel segno del corpo che anch'esso è immagine di Dio. L'iniziativa e l'accoglienza dell'amore esigono una reciprocità concreta, fatta di eventi e parole, di sangue e di carne.

Ogni spiritualismo disincarnato è alienazione: l'uomo riflette il Suo Dio non fuggendo la materia e il mondo, ma vivendo pienamente nell'amore la sua corporeità con gli altri e al servizio con gli altri; secondo i diversi livelli indicati sopra, ribadendo l'esclusività propria della coppia. Il corpo, in quanto esprime la sorgività, la recettività e la forza comunicativa e liberante dell'amore, è immagine del Dio vivente. Il dualismo tendente a cogliere la presenza divina nell'anima prigioniera del corpo non ha niente a che vedere con la concezione Cristiana della Creazione come storia trinitaria che imprime alla totalità dell'essere umano il dinamismo, immagine della vita divina nell'amore. Questa idea dell'uomo immagine del Dio Trinitario chiarisce infine come non vi sia concorrenza tra Dio e l'uomo. Se la Trinità divina ha fatto della creatura umana l'icona, l'immagine, del movimento eterno dell'amore, questo significa che nel disegno della creazione l'uomo ha una dignità altissima ed è costitutivamente chiamato a crescere e ad espandersi nell'amore. "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate". Significa cioè essere sempre più se stesso nella vera libertà, che non è libertinaggio, vivendo nel tempo un anticipo della vita futura che godremo in Paradiso con Dio. L'immagine può essere deturpata e oscurata dal rifiuto dell'amore, ma può anche svilupparsi e perfezionarsi nell'accettazione dell'amore. E questo si realizza in coloro che progrediscono di giorno in giorno nel bene, negli sposi cristiani che vivono il loro matrimonio non limitatamente al primo giorno delle nozze o al primo mese. I Santi sono trasparenza altissima dell'amore Trinitario.

Peraltro l'effettiva difficoltà di questa crescita è l'appello esistenziale più forte verso una più alta comunicazione divina. Tutti noi siamo chiamati a questo in modo che non solo essa restauri la primitiva vita di grazia perduta nell'Eden, ma la faccia nuova nel Figlio di Dio, Gesù Cristo - immagine eterna e perfetta di Dio Padre - l'immagine temporale del Dio Vivente che siamo ognuno di noi.

Lavorare per l'umanizzazione del mondo è lavorare per Dio, è sviluppare l'immagine divina impressa dall'origine della prima creazione in ogni uomo

e in ogni donna. Invece di essere "oppio dei popoli" e "seduzione degli Spiriti", il Dio che ha creato l'uomo e la donna nello spirito dell'amore e della vera libertà è il Dio liberatore, che ama nella libertà e libera nell'amore, sostenendo l'impegno di chiunque operi per la libertà; facendo tutto con amore".

Z. — Ma questo è impossibile realizzarlo qui in terra. Chi ci darà la forza per realizzarlo?

A. — Non lo giudicare un compito impossibile, perché ti chiuderesti nel tuo piccolo mondo di intimità e ti tarperesti le ali che Dio dà a te come a tutti, per volare. Le ali sono la grazia di Dio, dataci mediante la Parola di Dio, la preghiera e i sacramenti che Gesù Cristo ci dona per mezzo della Chiesa e la nostra buona volontà di seguire l'invito di Dio.

Z. — Mi piacerebbe vivere così, ma non ci sono abituata.

A. — Se ti ricordi nella vita di Suor Mariangela si racconta che quando riusciva a strappare qualche giovane donna dalla vita disordinata, la prima cosa che Ella faceva verso di lei era farla mangiare bene, rivestirla, poi farla confessare e pregare. Dopo che la ragazza si era riavuta e aveva dimenticato la vita passata, la faceva digiunare e insisteva nella preghiera, affinché si rafforzasse nella virtù con la grazia di Dio. Infine le trovava un lavoro e la faceva sposare con un giovane di buoni sentimenti cristiani; persuasa come era che il matrimonio vissuto nella grazia di Dio era capace di dare una sistemazione definitiva di vita cristiana.

Le cose non sono oggi fundamentalmente cambiate.

La grazia di Dio ancora ci è donata dalla Chiesa per mezzo dei Sacramenti. E il matrimonio è uno dei sette, capace di santificare l'amore dell'uomo e della donna, oggi come allora; anche se le condizioni sociali dell'uomo e della donna sono mutate e per certi lati non sempre in meglio.

Non te lo ricordi? Un giovane le fece questa proposta; anzi ci insistette pure. Ma Ella gli fece capire con tutta franchezza che c'è amore più grande dell'uomo e della donna: donarsi completamente ed esclusivamente a Dio e servirlo senza nessun limite nei fratelli e nelle sorelle che hanno bisogno di ogni aiuto materiale e spirituale. Ciò fece per tutta la Sua vita, consacrando il Suo corpo e la sua anima a Dio nella verginità; oggi tanto disprezzata e derisa.

Z. — A pensarci sul serio tutto questo mi lascia perplessa.

## 5 - LA FAMIGLIA PROPRIA

A. — Tu ci credi all'amore?

Z. — Sì, ma a modo mio.

A. — Come vorresti dire?

Z. — Che quando due si vogliono bene possono fare quello che più gli piace.

A. — Vedo che segui la moda di oggi. Hai mai riflettuto sul serio e passionatamente su questa tua enunciazione, che poi non è tua, ma l'hai assorbita dalla radio, dalla televisione, dal cinema e da tutti i rotocalchi che vanno in giro?

Purtroppo oggi le convinzioni non sono mai troppo personali, ma ce le fanno gli altri e per di più a pagamento.

Tu quello che tu, come la maggior parte dei nostri coetanei, pensi e dici è contro la fede cattolica.

E non sono io a dirlo, ma sempre il Papa nella lettera ai Giovani (al n. 13): «Non potete coprirvi gli occhi davanti alle minacce che vi insidiano durante il periodo della giovinezza. Anche esse possono imprimere il loro segno su tutta la vita.

Intendo alludere, ad esempio, alla tentazione del criticismo esasperato, che vorrebbe tutto discutere e tutto rivedere; o a quella dello scetticismo nei confronti dei valori tradizionali, da cui facilmente si scivola in una sorta di cinismo spregiudicato, quando si tratta di affrontare i problemi del lavoro, della carriera, o dello stesso matrimonio.

E come tacere, poi, della tentazione costituita dal diffondersi, soprattutto nei paesi più prosperi, di un mercato del divertimento che distoglie da un serio impegno nella vita ed educa alla passività, all'egoismo ed all'isolamento?

Vi minaccia, carissimi giovani, il cattivo uso delle tecniche pubblicitarie, che incentiva la naturale inclinazione ad evitare la fatica, promettendo la soddisfazione immediata di ogni desiderio, mentre il consumismo, ad esso legato, suggerisce che l'uomo cerchi di realizzare se stesso soprattutto nella fruizione dei beni materiali.

Quanti giovani, conquistati dal fascino di ingannevoli miraggi, si abbandonano alla forza incontrollata degli istinti o si avventurano su strade apparentemente ricche di promesse, ma prive in realtà di prospettive autenticamente umane!

Sento il bisogno di ripetere qui quanto ho scritto nel Messaggio, che proprio a voi ho dedicato nella Giornata mondiale della pace: «Alcuni di voi possono essere tentati di rifuggire dalle responsabilità negli illusori mondi

dell'alcool e della droga, nelle fugaci relazioni sessuali senza impegno per il matrimonio e la famiglia, nell'indifferenza, nel cinismo e perfino nella violenza. State in guardia contro l'inganno di un mondo che vuole sfruttare o far deviare la vostra energica e potente ricerca della felicità e del senso della vita».

Vi scrivo tutto ciò per esprimere la viva preoccupazione che ho per voi. Se, infatti, dovete essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», allora tutto ciò che insidia questa speranza deve destare preoccupazione. Ed a tutti coloro, che con varie tentazioni ed illusioni cercano di distruggere la vostra giovinezza, non posso non ricordare le parole di Cristo, con le quali parla dello scandalo e di coloro che lo provocano: «Guai a colui per cui avvengono gli scandali! È meglio per lui che sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli».

Gravi parole! Specialmente gravi sulla bocca di colui che è venuto a rivelare l'amore. Chi, però, legge attentamente proprio queste parole del Vangelo, deve sentire quanto profonda sia l'antitesi tra il bene e il male, tra la virtù e il peccato. Egli deve ancor più chiaramente notare quale importanza abbia agli occhi di Cristo la giovinezza di ciascuno e di ciascuna di voi. È stato proprio l'amore per i giovani a dettare queste gravi e severe parole. È contenuta in esse quasi un'eco lontana del colloquio evangelico di Cristo col giovane, al quale la presente lettera fa costante riferimento”.

Come vedi le parole sono chiare e non ammettono equivoci. Anche specificatamente per quello che riguarda il matrimonio il Papa parla chiaro:

“Grande Sacramento sponsale”

Su questo vasto sfondo, che il vostro progetto giovanile di vita acquista in confronto con l'idea della vocazione cristiana, io desidero rivolgere l'attenzione insieme con voi, giovani destinatari della presente lettera, verso il problema che, in un certo senso, si trova al centro della giovinezza di voi tutti. Questo è uno dei problemi centrali della vita umana ed è insieme uno dei temi centrali di riflessione, di creatività e di cultura. Questo è anche uno dei principali temi biblici, al quale personalmente ho dedicato molte riflessioni e molte analisi. Dio ha creato l'essere umano uomo e donna, introducendo con ciò nella storia dell'umanità quella particolare «duplicità» con una completa parità, se si tratta della dignità umana, e con una meravigliosa complementarietà, se si tratta della divisione degli attributi, delle proprietà e dei compiti, uniti alla mascolinità ed alla femminilità dell'essere umano.

Pertanto, questo è un tema di per sé inscritto nello stesso «io» personale di ciascuno e di ciascuna di voi. La giovinezza è quel periodo, in cui questo grande tema attraversa in modo sperimentale e creativo l'anima e il corpo di

ogni ragazza e di ogni ragazzo, e si manifesta all'interno della coscienza giovanile insieme con la scoperta fondamentale del proprio «io» in tutta la sua molteplice potenzialità. Allora anche, sull'orizzonte di un giovane cuore, si delinea un'esperienza nuova: questa è l'esperienza dell'amore, che sin dall'inizio richiede di essere iscritta in quel progetto di vita, che la giovinezza crea e forma spontaneamente.

Tutto questo possiede ogni volta la sua irripetibile espressione soggettiva, la sua ricchezza affettiva, la sua bellezza addirittura metafisica. Al tempo stesso, in tutto questo è contenuta una possente esortazione a non falsare questa espressione, a non distruggere tale ricchezza e a non deturpare tale bellezza.

Siate convinti che questo appello viene da Dio stesso, che ha creato l'uomo «a sua immagine e somiglianza» proprio «come uomo e donna». Questo appello scaturisce dal Vangelo e si fa sentire nella voce delle giovani coscienze, se esse hanno conservato la loro semplicità e limpidezza: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Sì! per mezzo di quell'amore che nasce in voi - e vuol essere iscritto nel progetto di tutta la vita - dovete vedere Dio che è amore.

E perciò vi chiedo di non interrompere il colloquio con Cristo in questa fase estremamente importante della vostra giovinezza; vi chiedo, anzi, di impegnarvi ancora di più. Quando Cristo dice «seguitemi», la sua chiamata può significare: «ti chiamo ad un altro amore ancora»; però, molto spesso significa: «seguimi», segui me che sono lo sposo della Chiesa - della mia sposa . . . ; vieni, diventa anche tu lo sposo della tua sposa . . . , diventa anche tu la sposa del tuo sposo. Diventate ambedue i partecipanti a quel mistero, a quel sacramento, del quale nella Lettera agli Efesini si dice che è grande: grande «in riferimento a Cristo ed alla Chiesa».

Molto dipende dal fatto che voi, anche su questa via, seguiate il Cristo; che non fuggiate da lui, mentre avete questo problema che giustamente ritenete il grande evento del vostro cuore, un problema che esiste solo in voi e tra voi. Desidero che crediate e vi convinciate che questo grande problema ha la sua dimensione definitiva in Dio, che è amore - in Dio, che nell'assoluta unità della sua divinità è insieme una comunione di persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Desidero che voi crediate e vi convinciate che questo vostro umano «grande mistero» ha il suo principio in Dio che è il creatore, che esso è radicato in Cristo redentore, il quale come lo sposo «ha dato se stesso», ed a tutti gli sposi ed a tutte le spose insegna a donarsi secondo la piena misura della dignità personale di ciascuno e di ciascuna. Cristo ci insegna l'amore sponsale.

Imboccare la via della vocazione matrimoniale significa imparare l'amo-

re sponsale giorno per giorno, anno per anno: l'amore secondo l'anima e il corpo, l'amore che «è paziente, è benigno, che non cerca il suo . . . e non tiene conto del male»; l'amore, che sa «compiacersi della verità», l'amore che «tutto sopporta».

Proprio di questo amore voi, giovani, avete bisogno, se il vostro futuro matrimonio deve «superare» la prova di tutta la vita. E proprio questa prova fa parte dell'essenza stessa della vocazione che, mediante il matrimonio, intendete inscrivere nel progetto della vostra vita.

E perciò io non smetto di pregare il Cristo e la Madre del bell'Amore per l'amore che nasce nei giovani cuori. molte volte nella mia vita mi è stato dato di accompagnare, in un certo senso, più da vicino questo amore dei giovani. Grazie a questa esperienza ho capito quanto sia essenziale il problema, di cui si tratta qui, quanto esso sia importante e quanto grande.

Penso che il futuro dell'uomo si decida in misura importante sulle vie di questo amore, inizialmente giovanile, che tu e lei . . . che tu e lui scoprite sulle strade della vostra giovinezza.

Questa è - si può dire - una grande avventura, ma è anche un grande compito.

Oggi i principi della morale cristiana matrimoniale in molti ambienti vengono presentati secondo un'immagine distorta.

Si cerca di imporre ad ambienti, e perfino a intere società un modello che si autoproclama «progressista» e «moderno».

Non si nota all'occasione che in questo modello l'uomo e, forse, soprattutto la donna da soggetto è trasformato in oggetto (oggetto di una specifica manipolazione), e tutto il grande contenuto dell'amore viene ridotto a «godimento», il quale, anche se fosse da ambedue le parti, non cesserebbe di essere egoistico nella sua essenza. Infine il bambino, che è il frutto e la nuova incarnazione dell'amore dei due, diventa sempre più «un'aggiunta fastidiosa». La civiltà materialistica e consumistica penetra in tutto questo meraviglioso insieme dell'amore coniugale e paterno e materno, e lo spoglia di quel contenuto profondamente umano, che sin dall'inizio fu pervaso anche da un contrasegno e riflesso divino.

Cari giovani amici! Non permettete che vi sia tolta questa ricchezza! Non iscrivetevi nel progetto della vita un contenuto deformato, impoverito e falsato: l'amore «si compiace della verità». Cercatela questa verità là dove essa si trova realmente!

Se c'è bisogno, siate decisi ad andare contro la corrente delle opinioni che circolano e degli slogans propagandati! Non abbiate paura dell'amore, che pone precise esigenze all'uomo.

Queste esigenze - così come le trovate nel costante insegnamento della Chiesa - sono appunto capaci di rendere il vostro amore un vero amore. E se dovessi farlo in qualche luogo, qui specialmente io desidero ripetere l'augurio formulato all'inizio, che cioè siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi!» La Chiesa e l'umanità vi affidano il grande problema di quell'amore, sul quale si basa il matrimonio, la famiglia, il futuro. Esse confidano che saprete farlo rinascere; confidano che saprete renderlo bello: umanamente e cristianamente bello. Umanamente e cristianamente grande, maturo e responsabile''.

Z. - Certo devo ammettere che la grande pubblicità che si fa su certe persone che divorziano non si sa quante volte e poi tornano a rivivere insieme e con altri, lascia un segno.

A. — Ma, secondo te, il divorzio ha risolto tutti i problemi della famiglia di oggi? Oppure li ha aggravati di più?

Z. — A guardare i casi che anch'io conosco personalmente non mi sembra che i divorziati siano più felici di prima. E poi mi fanno tanta pena i figli sbalottati qua e là: stanno a rate con la madre e il padre. E questo non favorisce certo la loro crescita serena e tranquilla.

A. — Allora il Papa, ossia tutta la Chiesa Cattolica ha ragione! E non sono gli uomini (interessati) di oggi a risolvere i gravi problemi della famiglia, che si tenta invece di distruggere con tanta facilità e tanta insistenza.

Z. — Veramente tutto questo fa pensare che non è il caso di prendere le cose alla leggera.

A. — Credi tu alla vita?

Z. — Sì, incondizionatamente sì. Lo dico con tutta franchezza e sincerità! l'aborto non lo so concepire affatto. Ammetto che si possa sbagliare, ammetto che si possa essere ingannate, ammetto che si possa rimanere deluse. Ma ammazzare il frutto del proprio seno con le proprie mani e peggio ancora farlo ammazzare da un medico, questo proprio non lo capisco. Che la scienza serva a stroncare una vita innocente, che si schiude appena, assolutamente non l'accetto. Hanno voglia le femministe a sbraitare: se una donna non sa essere madre, rinnega la sua esistenza e lei è indegna di vivere.

A. — Qui ti vedo risoluta e decisa, come mai?

Z. — Mi sento di essere donna; e donna vuol dire madre, a costo di qualunque sacrificio. Per questo mia sorella Maria, che tu hai visto, mi è di grande esempio. Ha un figlio ed ora è incinta di tre mesi; e vedo con quale gioia ed ansia porta avanti questa sua seconda maternità.

A. — Dove trova tua sorella tanta forza?

Z. — Devo ammetterlo, mio malgrado, nella preghiera e nell'esempio

che abbiamo avuto da nostra madre, che, tra l'altro è molto devota di Suor Mariangela. Ma ai tempi di Suor Mariangela non c'erano questi problemi.

A. — Sì, non c'erano questi problemi del divorzio e dell'aborto, ma c'erano mille altri problemi come la fame, il lavoro, le malattie, i disagi di ogni genere, l'ignoranza e le insidie dei signorotti verso le ragazze e le sposate dipendenti da essi per qualsiasi rapporto di lavoro. E quante lacrime e dolori sono rimasti nascosti senza fare storia o cronaca.

Dalla vita di Suor Mariangela s'intuisce abbastanza quanto lei e le donne timorate di Dio hanno dovuto lottare per difendere la loro dignità di donne e di mogli e di madri.

Z. — A quanto pare ogni epoca ha i suoi problemi che riguardano la famiglia e sono sempre abbastanza gravi.

A. — Credi tu al mistero?

Z. — Che cosa intendi dire?

A. — Il mistero dell'esistenza umana, del bene e del male, sempre intricati tra di loro, come dice la parabola del grano e della zizzania, come risulta dalla storia in genere.

Z. — Ora il discorso diventa grosso; e dove andremo a finire?

A. — Sì, potrebbe essere complicato e tanto lungo da non finire più, ma Suor Mariangela insegnava a tutti, piccoli e grandi, spiegando il primo articolo del Credo: "Se Dio è Onnipotente, dunque può. Se Egli è Dio, dunque sà; se Egli è Padre, dunque vuole aiutarmi in ogni mio bisogno, consolarmi in ogni mia tribolazione e perdonarmi tutti i miei peccati". Basterebbe mettere in pratica anche queste parole, e molti, se non tutti i problemi complicati delle famiglie, potrebbero trovare una soluzione.

## 6 - LA SOCIETÀ: RAPPORTO ED APPORTO

Z. — Tu che stai a Roma conosci nessun "pezzo grosso"?

A. — Che ti serve qualche posto?

Z. — Veramente servirebbe per mio fratello. Ha già fatto il militare, è diplomato e sa fare un po' di tutto, ma non si trova un posto per farlo lavorare.

A. — È la solita tragedia di noi giovani oggi. Tutti dicono così.

Z. — Ma è così, perché nessuno ci pensa! E quelli delle poltrone si possono ricordare di noi poveracci?

A. — La disoccupazione giovanile è un problema gravissimo e quelli del governo, anche se ogni tanto ci tornano sopra, non sono riusciti mai ancora, non dico a risolverlo, ma almeno a farci chiarezza. Secondo me, senza darmi alcuna aria di esperto, il problema è ancora da impostare nella realtà concreta sociale in modo giusto. Oggi si concepisce la società divisa in gruppi in contrapposizione netta e spietatamente schierati in lotta tra di loro. Da una parte i cosiddetti datori di lavoro e dall'altra i lavoratori. Anzi per molti è il governo che dovrebbe dare lavoro a tutti; e i cittadini dovrebbero tutti lavorare alle sue dipendenze, salvo poi a precisare meglio, secondo alcuni partiti, se il governo da solo o no dovrebbe essere l'unico datore di lavoro oppure dare il danaro ad alcuni perché a loro volta facciano lavorare i dipendenti.

Comunque, l'impostazione sbagliata del problema, secondo me, sta nel fatto che né il governo ha la coscienza o meglio l'efficienza di provvedere ad una giusta distribuzione dei compiti che concernono la complessa macchina dello Stato, né i cittadini sentono il dovere di essere i protagonisti attivi, non passivi, di tutta la gestione di esso.

Oggi la realtà sociale veramente è molto complessa e non è facile districarsi tra una vera giungla di interessi, di obiettivi e di mezzi che non fanno altro che complicare le cose, senza raggiungere quello che dovrebbe essere il risultato finale di dare un giusto ed onesto lavoro a tutti; specialmente a chi vuole formarsi una famiglia, come è compito di noi giovani.

Z. — Come puoi formarti una famiglia, se non hai una casa, un lavoro sicuro e una posizione sociale ben chiara e definita nel grande mondo sociale? Non mi sembra che anche i sindacati facciano grande chiarezza sul mondo del lavoro, tanto più che oggi sono di nuovo divisi tra di loro e non hanno quindi un programma concreto da perseguire.

A. — Effettivamente la società di oggi manca di alcuni principi saldi e chiari sui quali orientarsi per condurre a compimento un programma possibile e reale. La contrapposizione e la lotta per la lotta, è evidente, non hanno dato tutti quei risultati che la nascita dei nuovi sindacati aveva indicato come

obbiettivo principale da raggiungere. In questo anche lo Stato e gli imprenditori privati non hanno dato un loro apporto capace di armonizzare i contrastanti obbiettivi: quello di far lavorare tutti da una parte e quello di contenere prezzi e profitti dall'altra. Non ci si poteva aspettare di più dalle spietate leggi di mercato e di profitto, come pure da una programmazione sempre provvisoria, quasi alla giornata, senza prospettive chiare e mezzi adeguati per raggiungere gli obbiettivi reali di un lavoro per tutti e un'equa distribuzione di pesi e guadagni fra le parti. Infatti anche le varie leggi che hanno fatto i diversi governi che si sono succeduti in Italia, non sono state mai chiare, armoniche e soprattutto capaci di guidare uno sviluppo, non soltanto razionale, ma umano e giusto.

Z. — Così eccoci ridotti alla dura realtà di oggi: tanti laureati e diplomati ed altrettanti disoccupati e non qualificati nelle industrie e nei vari servizi richiesti dal progresso, che si è accelerato in un modo incontrollato.

A. — È, che quando l'uomo e la donna diventano un numero in una fabbrica, in un ministero, in una scuola e perfino negli ospedali, si perde il primo valore che è quello della persona umana, soggetto, non oggetto, di qualsiasi lavoro; perché l'uomo e la donna, in qualsiasi condizione e posizione, sono l'origine e principio di ogni diritto-dovere; non la società, non il governo, non la fabbrica e non qualsiasi ente preposto al bene pubblico. Non è però detto che l'uomo e la donna devono soltanto ricevere e non dare. Anzi se c'è questa passività, come di fatto risulta oggi, l'uomo e la donna allora vengono inquadri e condotti dove vogliono portarli chi li dirige.

Invece essi, l'uomo e la donna, soggetti, devono dare il loro apporto personale, costruttivo e dinamico, stimolando, correggendo, reclamando quello che è giusto, quello che le circostanze richiedono e quello che rappresenta in pratica il loro vero bene.

Z. — Siamo però molto lontani da tutto ciò. E allora che cosa dobbiamo fare?

A. — Costituire dei gruppi all'interno degli stessi sindacati e manovrare legalmente e legittimamente, affinché queste idee si affermino e prevalgano al di sopra di ogni interesse puramente di parte e di soli miglioramenti materiali da conseguire. C'è insomma da fare una cultura di vera vita sociale che equilibri oneri e vantaggi nel miglior modo possibile in questo ambiente tanto instabile e tanto difficile.

Z. — Ma sembri un sognatore di altri tempi, ragionando così. E chi ti seguirà su questa strada molto utopica?

A. — Ecco, tu sei una delle tante persone che rinunciano a ragionare ed a muoversi, perché è una strada difficile e bisogna andare controcorrente; non

perché è utopica. Ammetto che oggi è anche impopolare, perché non darà subito i risultati che uno vuole raggiungere. Ma se non si cambierà metodo, il mondo del lavoro non sarà mai un mondo di pace, di tranquillità e in fin dei conti anche di vero benessere per tutti. Ci vuole di formare una comunità, che è ben differente da tutti i comunismi passati e presenti. Comunità e coscienza del valore della singola persona umana, che però deve vedere nell'altro un fratello e una sorella, non uno o una contro il quale o la quale lottare per trarre un egoistico vantaggio personale sull'altro o altra. Comunità è estendere a tutti, anche a tutti i minorati di ogni genere, i benefici e le possibilità di vita, non in un appiattimento livellatore e mortificante le singole persone, ma saggiamente articolato e distribuito.

Comunità è, dare ciascuno il proprio apporto personale per il bene di tutti con una certa generosità e senza profitto esclusivamente di parte, ma con la persuasione che ci deve essere generosità e buon cuore per supplire le deficienze degli altri e ristabilire gli equilibri turbati da qualsiasi causa indipendentemente dalla volontà di chi ha subito tale e tale altra minorazione per nascita, malattia, disgrazia ecc..

Z. — E i furbi dove li metti? Non ci sono stati sempre in questo mondo? Tu pensi di renderli inattivi? Come?

A. — Se mettiamo le cose su questo solito e vecchio piano, certo non usciremo mai da questo circolo vizioso e faremo sempre più il gioco dei furbi, perché questi riescono a insinuarsi meglio e a trarre profitto da una situazione come quella attuale.

Mentre se ci fosse coscienza e lealtà da parte della maggioranza i furbi e i profittatori sarebbero meglio smascherati.

Z. — Mi sembra che il tuo sogno di una umanità migliore non ti abbandona e anzi seguiti contro ogni evidenza dei fatti.

A. — Allora tu non credi alla fratellanza predicata da Gesù Cristo e non credi alla Beatitudini che Lui non ha soltanto predicato, ma messo in pratica?

Z. — E quanto è durata questa pratica? Non è fallita subito la prima comunità Cristiana messa insieme da tutti gli Apostoli a Gerusalemme?

A. — Ma mi sai dire perché è fallita? Perché non aveva fondamento o perché è mancato l'impegno di chi ci faceva parte senza convinzione?

Z. — Certamente per questa seconda ragione. E da allora, per quanto mi risulta, a parte qualche sporadico tentativo senza esito, più non è stata attuata.

A. — Allora il Vangelo predicato da Gesù Cristo e dai suoi primi apostoli, specialmente da S. Paolo in tutte le sue Missioni e lettere, è inattuabile storicamente e concretamente?

Z. — Non saprei. Ma sta di fatto che dopo 20 secoli di Cristianesimo non

ci siamo arrivati ancora a quella Comunità ideale.

A. — Sta di fatto anche però che il mondo intero e le singole comunità civili di ogni genere e formazione non hanno avuto mai una vera pace giusta e duratura, ma soltanto tregue più o meno lunghe tra una guerra e l'altra, tra una lotta di classe e l'altra, tra un regime politico e l'altro.

E allora dove è il difetto? Nell'ideale predicato da Cristo e dagli Apostoli o nel mancato impegno degli uomini e delle donne? E che è meglio: una pace consistente o un continuo rincorrersi tra una sopraffazione e l'altra?

Z. — Ma sarà proprio vero che gli uomini e le donne sono così cattivi come tu dici? Non dipenderà almeno in parte, anche dal fatto che quella pace predicata da Cristo e dai suoi Apostoli, in pratica è irraggiungibile?

A. — Non è che gli uomini e le donne sono solamente cattivi; è invece vero che non si curano di eliminare dal loro cuore la radice del male che è soprattutto la superbia di operare da soli, anzi oggi in molte parti sono in aperta lotta contro Dio.

L'egoismo vuole tutto e solo accentrare in se stessi, nella propria famiglia, nel proprio ceto e gruppo di potere; l'impegno esagerato e squilibrato è in quello che è solamente materiale, immediato e di facile godimento, senza guardare tutte le conseguenze terribili che comportano questi orientamenti chiusi soltanto in questo limitato orizzonte terreno. Sacrificano così tutti i valori e i godimenti spirituali ed ultraterreni, che non si vedono, non si toccano e non si raggiungono subito. Ma con questo non mi dirai che l'uomo e la donna di oggi sono più felici di quelli di altri tempi.

Non vedi quanta violenza si manifesta da ogni parte, con qualsiasi pretesto e con inaudite conseguenze in ogni campo e verso qualsiasi persona? Popoli massacrati, fatti morire di fame, aborti che superano dappertutto i nati vivi, libertà civile e religiosa negata per imposizione e sopraffazione, malattie che potrebbero essere facilmente eliminate e non lo sono; mentre una corsa pazzca e sfrenata ad ogni genere indiscriminato di armamenti sottrae, non solamente preziosi mezzi e persone da impiegare per il benessere di tutta l'umanità, ma è giunta ad un punto di così spaventosa misura da poter causare da un momento all'altro una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili e che mettono paura a tutti gli scienziati più coscienti.

E allora noi giovani staremo soltanto a guardare? Ci accontenteremo di fare marcie della pace quà e là? Lasciamo ancora che poche teste "matte" dirigano il mondo verso il più colossale suicidio che la storia ricordi?

Z. — E con questo: che cosa vorresti fare? Quali mezzi hai tu e i pochi tuoi altri amici per impedire tutto questo? Chi ti darà retta in questa impresa disperata e inutile?

A. — Nonostante tutto quello che tu dici, anzi proprio per quello di cui tu stessa sei cosciente, io dico a te e a tutti i giovani e le giovani del mondo: marciamo insieme, ma cambiamo direzione di marcia. La pace non si conquista con le chiacchiere ma con i fatti. Prima di tutto però cambiamo mentalità. La pace è possibile - ha detto il Papa - la pace è raggiungibile, la pace dipende da ciascuno uomo e da ciascuna donna. Ma deve partire dal mio cuore, dal tuo e da quello di tutti i giovani e di tutte le giovani del mondo, prima che dal nostro cervello e da calcoli che è capace di fare da solo e con i computers di vario calibro. Se non c'è amore tra fratello e sorella, tutto il resto sarà inutile e insignificante.

Se invece ci sarà amore, tutto il resto verrà di conseguenza. Questa è la verità del Messaggio di Cristo e che oggi la Chiesa, la sua Chiesa deve annunciare con forza, decisione e coraggio.

Z. — Suor Mariangela che avrebbe fatto oggi davanti ad una simile situazione?

A. — Quello che ha fatto nel suo tempo, nel suo ambiente.

Ha cercato di eliminare semplicemente, sinceramente e costantemente tutte le cause che impediscono da sempre all'amore di trionfare su tutte le miserie umane e che però dipendono dalla cattiva volontà degli uomini e delle donne; proprio perché non sanno vedere nell'altro, o nell'altra il proprio fratello e la propria sorella. Questo nel piccolo ambiente di ciascuna famiglia come nell'ambito della comunità locale e nel più grande ambito della comunità nazionale e mondiale. Non per nulla ricorrevano a lei non solamente i suoi concittadini e concittadine, ma anche dai paesi lontani e perfino da altre nazioni. E quale era la sua ricetta per far guarire da ogni male? Togliere ogni ostacolo all'amore di Dio e del prossimo, eliminare il peccato, richiamare gli erranti sulla retta via, ridare l'amore a tutti e per tutti. Del resto è quello che in ogni tempo e in ogni circostanza hanno compiuto sempre i Santi e le Sante di ogni epoca senza alcun apparato esterno, senza reclamizzare il loro operato; ma nell'umiltà, nel silenzio e nel nascondimento della preghiera e nelle azioni esterne anche audaci e pericolose, perché sempre e dovunque - dice S. Paolo - l'amore di Cristo ci incalza.

## 7 - LA CHIESA: DISCEPOLI E APOSTOLI

A. — Appartieni a qualche gruppo ecclesiale?

Z. — No. Ho fatto la Prima Comunione e poi la Cresima; così me ne sono levata con i miei obblighi cristiani. A suo tempo farò il matrimonio in Chiesa. Mi sembra che il mio comportamento religioso non sia dei peggiori con i tempi che corrono!

A. — Non hai perduto nulla del comportamento tradizionale e il Concilio Ecumenico Vaticano II non è che ti abbia scalfito nemmeno la pelle.

Z. — Perché parli con questo tono?

A. — Perché a vent'anni dalla sua conclusione non hai ancora saputo che i cristiani del tuo calibro oggi non incidono più nella società attuale; ed essere cristiani in questa maniera è come non esserlo.

Z. — Ma che cosa è cambiato con il Concilio Vaticano II?

Sì, la messa oggi è in italiano e almeno si capisce quello che il prete dice, gli altari sono stati girati verso la gente, i canti in chiesa si fanno anche con le chitarre.

Insomma novità ce ne sono abbastanza e tutto sommato ci stanno pure bene.

A. — Ce ne è ancora di più di quanto tu dici. Ma una delle cose fondamentali riportate alla conoscenza dei fedeli è che la Chiesa non è fatta soltanto dai preti e dalle suore, ma da tutti: anche tu, io; giovani, bambini, vecchi ed adulti siamo partecipanti attivi nella Messa e nelle altre celebrazioni liturgiche con un ruolo ben preciso, che è quello di offerenti in unione a Cristo e al sacerdote celebrante.

Del resto Gesù in persona non ha chiamato gli Apostoli, i discepoli e le donne che lo seguivano nei suoi viaggi insieme alla Madonna per essere soli spettatori, ma suoi collaboratori a vari livelli. Li ha istruiti con parabole, insegnamenti, discorsi e miracoli in modo che capissero il grande Mistero nascosto nei secoli e che Lui, il Figlio Unigenito di Dio, era venuto a rivelare, cioè a far conoscere per viverlo prima qui in terra nella fede, senza vederlo nella sua profonda realtà, e poi viverlo un giorno in Paradiso alla presenza di Dio senza alcun velo. E tu mi dici che ti bastano le poche e piccole cose imparate da bambini per fare la Prima Comunione e la Cresima! Ma sei cosciente di quanto tu dici?

Hai mai letto tutti e quattro i Vangeli? Ti sei resa conto di quanto c'è in essi racchiuso?

Z. — Io del Vangelo conosco qualche miracolo e qualche parabola, che mi hanno raccontato al catechismo.

A. — Ti rendi conto che questa conoscenza abbastanza superficiale non basta per una vita Cristiana autentica, profonda e impegnata? Che vuoi che abbiano inciso nella tua vita le poche cose apprese da bambina, quando non eri in grado di capire di più e non avevi problemi di vita, di convincimento e di lotta? Credi proprio che andare in Chiesa sia riservato solamente ai bambini e poi a qualche vecchia che ha fatto il suo tempo?

Con quelle convinzioni puoi andare avanti veramente nella vita ed affrontare le varie difficoltà che essa riserva a chiunque senza essere travolta?

Z. — Mi stai investendo con una certa aggressività per convincermi che io come tutti gli altri miei coetanei e coetanee stiamo vivendo una vita che non può dirsi cristiana. Ma dove sta il nostro errore? Eppure più o meno mi sembra di osservare tutti i Comandamenti di Dio.

A. — Ma Gesù esige qualche cosa di più degli antichi Comandamenti di Mosè. Ogni pagina del Vangelo sta lì a testimoniare.

“Chi vuole essere mio discepolo - ci dice Gesù - rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. Gesù esige distacco dai beni terreni, chiarezza interiore, fiducia nel Padre Celeste, carità nel giudicare, prudenza e coerenza, come risulta chiaro da tutto il discorso della montagna. C'è dunque un impegno personale, preciso, profondo e sincero che non ammette doppiegiocchi, sotterfugi e fughe. Mi sembra molto di più di quello che si può esigere da un bambino della Prima Comunione.

E tu, alla tua età, con tutti i problemi che mette innanzi la società di oggi, con tutte le contraddizioni e stravolgimenti che si vedono dappertutto, vorresti contentarti di quello che hai appreso da bambina? Non ti ci vedo proprio.

Z. — Ma così Gesù è troppo esigente: che cosa ci rimane di libertà per noi giovani di oggi, se lo seguiamo alla lettera?

A. — E quale libertà tu intendi? Quella di fare il tuo comodo quando ti pare e piace? E questa è libertà? Ce l'hanno pure tutti i mascalzoni di tutto il mondo che commettono qualunque delitto. E in nome di chi e di che cosa potresti tu o qualche altro impedirgli di agire così? In nome della legge? Ma la legge dove si fonda, chi le dà efficacia e autorità? Lo Stato, la società civile, il buon senso? Sono tutti questi capaci di fermare gli assassini, gli imbroglioni, i farabutti?

A quanto si vede dai risultati che si ottengono in tutto il mondo in nome e in forza della sola legge umana c'è da stare poco allegri, se io, tu e tutti gli altri non temiamo Dio, che ci vede non soltanto dall'esterno, ma dentro la nostra coscienza e sarà il nostro giudice inappellabile alla fine della vita; tutto e tutti sono facilmente eludibili e tutti possono farla franca.

Z. — Che c'entra! Anche io credo in Dio e certe cose non le ammetto. Ma

da qui a fare la santarella ce n'è di strada da fare.

A. — Insomma, mi sembra d'averti capito bene. Fare la mezza cristiana e la mezza praticante come ti pare è il tuo programma di vita, come del resto è di molti giovani e non soltanto di essi. Purtroppo, qui come in altre cose, l'esempio che ci viene dai più grandi non è sempre il più limpido e coerente con la nostra fede cristiana.

Per quanto poi riguarda il fatto di fare "la santarella", Gesù non la pensa affatto come tu vorresti insinuare, perché ha detto e ripetuto categoricamente: "Chi non è con me, è contro di me"; e si è scagliato con molta forza contro ogni ipocrisia di qualsiasi specie; e per Lui non ci sono inganni che gli possano sfuggire.

Allora delle due una: o sei con Lui fino in fondo o sei contro di Lui, anche se ti illudi di seguirlo.

Z. — Ma nel Vangelo non ci sono pure le parabole sulla misericordia di Dio verso i peccatori e le peccatrici? Perché tu vuoi essere più severo di Lui che ha perdonato questa gente?

A. — Non è che io voglia essere più severo di Lui, ma questo vale prima per me e poi per te e tutti gli uomini e tutte le donne: chi non si pente sinceramente e fa il proposito fermo, per quanto ci consenta la nostra debole natura umana, di allontanarsi dal male e cambiare vita, non può essere vero suo seguace. Questa era sempre la sua raccomandazione finale, dopo aver perdonato: "non peccare più".

Z. — E dove troveremo la forza per vivere senza peccato?

A. — In Lui e nei mezzi spirituali che Egli ci ha lasciato: la Sua Parola, la Preghiera e i Sacramenti consegnati alla Chiesa Cattolica, incaricata di essere la continuatrice della sua opera di salvezza.

Z. — Io accetto Gesù, anche quello che ha detto; ma la Chiesa, i preti, i frati, le monache che stanno a fare?

A. — Ancora un altro dei tuoi pregiudizi spunta chiaro dal tuo modo di concepire la vita cristiana. Dimmi un po': chi ha inventato i preti, i frati, le monache, Gesù stesso o altri?

Non leggi nel Vangelo che Gesù stesso ha chiamato gli Apostoli personalmente e gli ha fatto smettere anche il loro lavoro e lasciare la propria famiglia per seguirlo in quello che Egli stesso ha chiamato il mestiere di fare "il pescatore di uomini", dato che la maggior parte di essi faceva il pescatore di pesci? Non ti ho detto già che lo seguivano nei suoi pellegrinaggi in tutte le borgate della Galilea anche sua Madre, Maria, e alcune donne? E Gesù stesso prima di salire al Cielo non ha detto agli Apostoli, ai discepoli e alle donne di seguire la sua opera incominciata?

Ecco le sue precise parole: "Ogni potere mi è stato dato in Cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (*Mt. 28, 18-20*).

Queste parole, come tutte quelle dette da Gesù tolgono a te, a me e a tutti gli altri, specialmente giovani, la libertà come tu hai espresso o sono i preti o i frati o le monache che l'hanno inventate?

E per quanto poi riguarda la libertà, ecco quanto ci dice la stessa Parola di Dio in tutti i testi del Nuovo Testamento.

Cristo Gesù ci ha chiamato a libertà, liberandoci dalla schiavitù della legge antica, dalla maledizione della Legge, dalle osservanze puramente materiali, dal peccato, poiché l'esistenza umana, staccata da Gesù Cristo, è asservita dal peccato e l'uomo corrotto tende alla sregolatezza e ai desideri della carne. Tale liberazione, che è vera libertà anche per l'uomo e la donna di tutti i tempi, è opera di Gesù Cristo, per cui la si raggiunge soltanto aderendo a Lui, che ad essa ci chiama personalmente uno per uno. Per questo è stato inviato dal Padre Celeste e per questo ci dona il suo Spirito.

L'adesione a Cristo avviene mediante l'ascolto della sua Parola e il ricevimento del Battesimo; così che solamente in Cristo Gesù l'uomo e la donna raggiungono la loro piena e autentica libertà. La libertà non ci è data da Dio per il libertinaggio, ma per servire a Dio e a Gesù Cristo.

Può essere limitata dai doveri di carità o dal rispetto per la coscienza dei fratelli. E nonostante tutto Dio rispetta la nostra decisione personale e non ci costringe affatto nel seguirlo. Ecco perché da principio ti domandavo se appartenevia a qualche gruppo ecclesiale. Perché se non c'è un approfondimento della Parola di Dio, oltre il piccolo catechismo della Prima Comunione e della Cresima, non ci può essere, oggi specialmente, vera vita cristiana.

Z. — Quasi quasi mi hai convinto. Comincerò anch'io a leggere il Vangelo. Ma da sola.

A. — Sei così presuntuosa da fare tutto da sola? E chi ti darà la possibilità, non solamente di capire tutto quello che vi è detto, ma poi di metterlo in pratica, se non avrai una guida sicura? Credi proprio di farcela da sola in questa impresa così difficile, ma tanto necessaria? Perché disprezzeresti le guide che Gesù stesso ci ha dato con la sua autorità di Figlio di Dio e che ha costituito suoi rappresentanti? Non sono i preti queste guide delle anime e non hanno seguito da 20 secoli la sua opera? Allora ti accorgi che i preti sono necessari: tutto sta stabilire un certo modo di comunicare con essi. Qui sei libera di scegliere chi vuoi e come vuoi sulla base delle tue esperienze. Se poi

vuoi approfondire di più, oggi ci sono tanti bei libri che ti possono aiutare a capire perché il Padre ha mandato Gesù in terra e perché ha stabilito la Chiesa per continuare la sua opera di salvezza.

Ecco, per esempio, come F. Favreau nel suo libro "Credere, vol. 4", riassume il poche parole la Missione della Chiesa. "Questo mandato è illuminato da un brano del Vangelo di Giovanni.

Dal momento che Gesù dice: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (*Gv. 20,21*), dobbiamo chiederci in che modo il Padre ha inviato Gesù. Il colloquio con Nicodemo ci dà la risposta che cerchiamo: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna (*Gv. 3,16*).

Gesù è dunque la manifestazione dell'amore di Dio per noi, il dono dell'amore di Dio agli uomini. È la prova vivente di questo amore. La Missione di Gesù consiste nel rivelare e nel rendere presente l'AMORE. Di questo Amore, Gesù si è fatto missionario: vivendo nascosto a Nazareth - lasciando sua Madre e il suo lavoro per annunciare la Buona Notizia (Vangelo), - facendo i miracoli, ascoltando e illuminando gli uomini - donando la sua vita per loro. Come Cristo, la Chiesa deve vivere un Amore che incoraggi, che esige, che salva. Come Cristo, ma senza essere Cristo. Senza porre al centro se stessa, la Chiesa eredita la Missione di Cristo e deve darsi un'organizzazione adeguata all'ampiezza del suo compito.

Il contenuto della Missione della Chiesa può essere precisato per molte vie. Ci sembra opportuno individuare in primo luogo il suo legame con quella Nuova Alleanza che abbiamo definito come - Una storia di salvezza da portare avanti - un Popolo di Dio da radunare - una vita di comunione con Dio da assicurare agli uomini. A queste tre dimensioni della Nuova Alleanza corrispondono le tre grandi direttrici della Missione della Chiesa: servire il vero bene dell'uomo testimoniandogli la tenerezza di Dio - annunciare la Buona Notizia (Vangelo) di un Amore che vuol raccogliere tutti gli uomini in una sola famiglia, in un solo Popolo - far vivere dell'amore di Dio la Comunità dei credenti".

Z. — Ora mi si rivela un mondo nuovo che prima non avevo mai conosciuto e nemmeno potevo immaginare.

A. — Vedi però anche prima di noi c'è stato chi è penetrato in questo mondo nuovo e ci è vissuto, non da estraneo, ma da vero apostolo per gli altri: i Santi di tutti i tempi, ed anche la vostra Suor Mariangela si è fatta Apostola di Cristo e della Chiesa per i suoi tempi ed ha diffuso intorno a se tanta luce, tanta speranza e tanto amore. Analfabeta, è stato tanto il suo desiderio di riuscire a leggere la Parola di Dio che con l'aiuto di una sua coetanea e più con

quello di Dio è stata capace di leggere la Bibbia, ma soprattutto di metterla in pratica e di saperla annunciare a tutti: ai bambini, alle giovani, alle madri, alle vedove, ai preti, ai frati, alle monache e persino ai teologi e vescovi del suo tempo, che ricorrevano a Lei per essere aiutati a ricevere lume da Dio attraverso la Parola di Dio e la spiegazione data da Lei, illetterata e analfabeta.

Questo per farti capire che quella della fede è una scienza veramente più sublime di ogni scienza umana ed è alla portata di tutti, purché si voglia.

## 8 - LA PREGHIERA

A. — Hai inteso mai parlare di volontariato?

Z. — Sì, ci sono qui quelli della Caritas che raccolgono stracci per costruire una Casa-Albergo per gli anziani di Ronciglione; fanno ogni tanto delle Mostre e qualche spettacolo per racimolare soldi per costruirla. Quest'anno poi hanno fatto perfino il Festival del Dilettante ed hanno avuto molto successo. Ci sono andata anch'io e mi è piaciuto molto.

Ma sento dire che incontrano anche tante difficoltà.

A. — Mi compiaccio di queste iniziative tanto coraggiose quanto molto opportune per risvegliare in tutti i doveri di autentici cristiani. Ma il volontariato oggi non si limita soltanto a quello che tu dici. C'è un volontariato per fare i Catechisti e le Catechiste, per aiutare le famiglie, i malati, i vecchi soli, i giovani drogati, gli handicappati, le coppie in difficoltà e tutte le altre attività che abbracciano sia la vita sociale che quella ecclesiale. C'è anche un volontariato per rendere più belle le celebrazioni eucaristiche in Chiesa, provvedere alla tenuta in ordine delle chiese, ad ornarle di fiori; assistere i bambini piccoli, farli divertire, fare teatro con i giovani, assistere i ragazzi nei campi scuola estivi, e tante altre iniziative che non si finirebbe mai di elencare.

Ma fra tutti i volontariati possibili e immaginabili mi piace sottolinearne uno, che non sempre si organizza e che, se anche c'è, non sempre è valutato nella grande scala dei valori: il volontariato della preghiera, ossia partecipare a particolari raduni di preghiera, oltre quelli che sono i doveri di ogni buon cristiano. Le formule e i modi di organizzarli sono tutti lasciati all'inventiva e alle capacità di chi li dirige o li favorisce.

Z. — Pregare così è difficile. Io mi contento di dire il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre; ma più per abitudine che per convinzione.

A. — Mi sembri un po' immatura in questo. Le formule imparate a memoria servono quando si è piccoli; poi bisogna darle un contenuto personale, altrimenti diventano aride e insignificanti.

È questo il motivo per cui molti, per non dire la maggior parte, crescendo, abbandona la preghiera.

Z. — Allora, secondo te, si può pregare a modo proprio?

A. — Certo. Quando fai la tua preghiera personale nessuno ti impedisce di farla come tu vuoi, con le tue parole, anche cantando. Ma c'è un modo più profondo di pregare: meditando qualche parola o frase del Vangelo e di qualche libro spirituale.

Meglio ancora contemplare, ossia pregare senza parole con il cuore e la mente fissi in Dio per quanto ci è dato dalle circostanze e dall'ambiente in cui

siamo. È quello che faceva la Madonna SS. riguardo a tutto ciò che sentiva e le capitava.

L'evangelista San Luca ripete spesso parlando di Lei: "Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo".

C'è da pensare molto perché Dio, volendo mandare il suo Figlio Unigenito qui in terra ha scelto di dargli una Madre, Maria Vergine. Significative sono le parole di un grande teologo (Ratzinger): "Sì, bisogna tornare a Maria, se vogliamo tornare a quella verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sull'uomo".

Maria deve essere più che mai la pedagogia per annunciare il Vangelo agli uomini di oggi.

Z. — Mia madre con altre vecchie dicono tutti i giorni il Rosario. Non so che gusto ci sentiranno a dire tante Ave Maria una appresso all'altra.

A. — Non parlare così del Rosario, perché è la preghiera test della fede e del fervore di un cristiano: contempla i misteri principali di Gesù, ai quali è associata Maria, sua e nostra Madre.

E i misteri si possono sapere come arido elenco, e non dicono niente; come causa della nostra salvezza e incominciano a farci pensare; come contemplazione e allora diventano preghiera e vita. Inoltre a me ha fatto sempre pensare questa constatazione che trova riscontro un po' dappertutto: il Rosario è la preghiera delle donnicciole ignoranti per il grande mondo e la preghiera dei più grandi contemplativi tra i Santi e le Sante di ogni tempo e di ogni levatura intellettuale per i cristiani più impegnati.

Z. — Sarà pure come tu dici, ma io non ci ho mai provato a contemplare e non so se ci riuscirei.

A. — Questa è pigrizia e certo non ti fa onore. Ma ora dimmi un'altra cosa: quando stai a Messa che fai?

Z. — Non ti posso negare che un'occhiata in giro per vedere come sono vestite le mie coetanee la dò. Poi, dato che oggi c'è il foglietto per seguire la Messa, lo prendo in mano e un po' lo seguo. Ma al momento della Predica sarei tentata di uscire, perché non so a che serva.

A. — Per spiegare la Parola di Dio; e se sei stata attenta alle letture penso che non sia affatto superfluo sottolineare le idee più significative in esse espresse. Certo c'è il gusto personale che gioca in quel momento o a favore o contro; ma guai lasciarlo troppo libero e capriccioso. E poi nulla ti vieta di fermarti per proprio conto su quello che più ti ha colpito nelle letture.

La S. Messa in ogni modo è la preghiera più complessa e completa, perché molte espressioni che si pronunciano sono lode e ringraziamento a Dio Uno e Trino; e se riesci a inserirti nel ritmo di questi sentimenti interiori anche con il tuo stesso corpo, la tua psiche e il tuo spirito si dilatano in modo

da darti la sensazione di vivere libera da preoccupazioni di ogni genere, che hai portato con te entrando in Chiesa. Ci sono poi espressioni di pentimento e di implorazione. E queste sono capaci di purificare il nostro essere completo, esterno ed interno, e di liberarci dai debiti che abbiamo contratto con Dio e con i fratelli; come Gesù ci ha insegnato nella preghiera del Padre Nostro.

Poi c'è pure lo scambio tra Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e noi povere creature umane. Esso avviene in forma simbolica, espressa nel pane e nel vino; ma che la potenza onnipotente di Dio stesso cambia in cibo spirituale per noi, cioè in corpo e sangue di Gesù Cristo, in memoria dell'unico sacrificio offerto per noi al Padre a nostra salvezza. Tale sacrificio viene rinnovato per poterci inserire realmente in questa redenzione che ancora oggi è resa efficace dalla grazia di Dio, messa in circolazione da allora e mai più cessata in virtù dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima. Così tutti i Sacramenti sono riassunti in questo grande Sacramento che è Gesù Cristo, presente in mezzo a noi e da esso prendono, allo stesso modo, nuovo vigore di forza e di grazia per vivere nell'amore.

La Liturgia infatti non ha valore per chi vi partecipa, se non viene cambiata in vita cristiana impegnata e vissuta attraverso la grazia dei singoli Sacramenti.

Il Battesimo, che ci ha fatto rinascere figli di Dio, è il Sacramento che ci fa vivere questa figliolanza per tutta la vita, anche per l'eternità. La Cresima, con il sigillo dello Spirito Santo, ci conferma in questo Stato Soprannaturale, dandoci la forza che viene da Dio per vincere ogni ostacolo. L'Eucarestia, già vista come sacrificio di Cristo che la Chiesa rinnova in suo nome, ci fa partecipi nella Comunione dello stesso Signore Nostro Gesù Cristo, alimentando le nostre anime. La Penitenza purifica e lava le nostre colpe nel sangue redentore di Cristo, togliendo ogni ostacolo per stare uniti a Dio Uno e Trino. L'Unzione dei malati purifica i nostri sensi e li rende capaci di essere in sintonia con la nostra anima purificata da ogni peccato e pronta all'incontro con Dio. L'Ordine Sacro mette alla sequela più stretta di Cristo chi ha conosciuto di più il suo amore per Dio e i fratelli, rendendolo capace di essere mediatore con Cristo, l'unico e grande Mediatore tra Dio e gli uomini. Il matrimonio consacra a Dio l'amore tra l'uomo e la donna, santificando la loro unione corporale e spirituale e ne fa partecipi i figli, segno della benedizione di Dio alla loro fecondità naturale.

Z. — Mi stai facendo il catechismo che non ho fatto più da quando ho ricevuto la Cresima.

A. — Vedi che allora hai capito che i Sacramenti già ricevuti, tu e tanti nostri coetanei, li rendono inattivi se non si ha la coscienza di viverli e di pra-

ticarli? Quanto ci sarebbe bisogno ancora di catechismo anche per i giovani e gli stessi adulti.

Chi può dire, non solamente di conoscere bene la propria fede ma più ancora di viverla con consapevolezza? Vedi pure che siamo noi stessi che ci tarpiano le ali, e consumiamo la nostra esistenza terrena chiusi e contenti tra le nostre piccole cose, mentre ci diamo un gran da fare per tutte le sciocchezze di questo mondo. Ma vale la pena di vivere così, senza sviluppare i grandi doni soprannaturali che il Signore, nella sua bontà, ci dà con tanto amore?

Z. — Ma i cristiani così come tu li stai descrivendo dove mai sono? Io non ne conosco molti.

A. — Non essere così facile a giudicare, perché, grazie a Dio, ce ne sono, anche se sono nascosti. Il bene infatti non fa rumore e molti vivono accanto a noi senza che li conosciamo.

Z. — Tutto considerato, per vivere da veri cristiani bisogna diventare Santi.

A. — Proprio così. Ma non c'è bisogno di diventare Santi come intende la maggior parte della gente: fare cose straordinarie, miracoli, sapere tutti i segreti degli altri, anche quelli di Dio, darsi da fare in tanti modi. No, questa Santità non è quella che Dio vuole da tutti noi. Dio da noi vuole che facciamola sua volontà in ogni cosa, ogni giorno, come diciamo nel Padre Nostro. Poi i miracoli e i fatti straordinari li farà Lui con chi e quando crede opportuno. Non sta a noi indagare sui criteri con cui Dio agisce.

Il grande segreto rimane sempre la preghiera, cioè unirsi a Lui con la nostra mente, con il nostro cuore, con le nostre opere.

Come ha fatto pure Suor Mariangela arrivando a vivere una vita d'intensa preghiera e di operosa carità verso di tutti. Passava notti intere in preghiera, rannicchiata nel suo "cantone" e poi passava le giornate a visitare tutti i malati, ad assistere i moribondi sia negli ospedali che nelle case, a ricevere gente di ogni ceto e di ogni paese, anche di città lontane.

Chi dava al suo corpo, sempre malaticcio e mal nutrito per i continui digiuni, tanta forza spirituale, morale ed anche fisica se non la sua continua unione con il Signore, in compagnia della Madonna e dei suoi Santi Protettori?

Z. — Veramente non c'è altra spiegazione umana.

A. — La Preghiera è il respiro dell'anima umana, la dilatazione del cuore che ama l'aspirazione verso l'infinito che solo può saziarci.

Così ci ha insegnato a pregare Gesù:

Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo Regno,

sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen.

Così ha cantato Maria:

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva,  
d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.  
Gloria al Padre e al Figlio  
e allo Spirito Santo.  
Come era nel principio, ora e sempre  
nei secoli dei secoli. Amen.

Così ha cantato Francesco:

Canticum fratris Solis vel Laudes Creaturarum (CantSol)

Altissimu onnipotente bon signore,  
tue so le laude la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, altissimo, se konfano  
et nullu homo ene dignu te mentovare.  
Laudato sie, mi signore, cun tucte le tue creature,  
spetialmente messor lo frate sole,  
lo qual' è iorno, et allumini noi per loi.  
Et ellu è bellu e radiante cun grande splendore,  
de te, altissimo, porta significatione.  
Laudato si, mi signore, per sora luna e le stelle,  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.  
Laudato si, mi signore, per frate vento,  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.  
Laudato si, mi signore, per sor aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.  
Laudato si, mi signore, per frate focu,  
per lo quale enn'allumini la nocte,  
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.  
Laudato si, mi signore, per sora nostra madre terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.  
Laudato si, mi signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,  
et sostengo infirmitate et tribulatione.  
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,  
ka da te, altissimo, siano incoronati.  
Laudato si, mi signore, per sora nostra morte corporale,  
da la quale nullo homo vivente pò skappare.  
Guai a quelli, ke morrano ne le peccata mortali:  
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda nol farrà male.  
Laudate et benedicete mi signore,  
et rengratiate et serviateli cun grande humilitate.

Gesù, Maria, Francesco hanno intonato a Dio Uno e Trino un inno di lode, di ringraziamento, d'implorazione e di supplica, io Anthos, io Zoe, dobbiamo seguitarlo a cantare ed invitare tutti gli altri a cantarlo insieme.

## INDICE

<i>La famiglia di origine</i> .....	<i>Pag.</i>	4
<i>Lo studio e la cultura</i> .....	»	8
<i>La vita e il lavoro</i> .....	»	13
<i>L'amicizia e l'amore</i> .....	»	19
<i>La famiglia propria</i> .....	»	24
<i>La società: rapporto ed apporto</i> .....	»	30
<i>La Chiesa: Discepoli e Apostoli</i> .....	»	35
<i>La preghiera</i> .....	»	41

